

LE

ZI

NI



DEMOPRATICHE

REBIRTH FORUM

ROMA SECONDA EDIZIONE

Riflessioni
collana del RIF Museo delle periferie
a cura di Giorgio de Finis

© 2026 Bordeaux edizioni

Bordeaux edizioni
www.bordeauxedizioni.it
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 979-12-5963-284-5

Indice

- 7 **Prefazione**
Giorgio de Finis
- 9 **Opere demopratiche: bilancio e rilancio**
Paolo Naldini
- 15 **Rebirth Forum Roma II: un laboratorio
di responsabilità e co-creazione**
Francesco Saverio Teruzzi
- 18 **Rebirth Forum Roma 2025:
alla Casa dell'Architettura
il futuro si immagina insieme**
Alice Buzzone
- 21 **Arte, città, possibilità**
Intervista con Michelangelo Pistoletto
a cura di Giorgio de Finis
- 27 **Servizi di base universali: costruire solide
fondamenta in tempi incerti**
Andrew Percy
- 39 **Documento di restituzione
REBIRTH FORUM ROMA II edizione
*demopraxia***

- 72** **Manifesto di rinascita urbana**
Verso una città equa, sostenibile,
rigenerativa, inclusiva e partecipata
a cura di Saverio Teruzzi
- 79** **Quando l'arte costruisce la città**
Le riflessioni di Giorgio de Finis
a partire dalla seconda edizione
del Rebirth Forum Roma

Prefazione

Giorgio de Finis

L'opera demopratica è il prodotto di un dispositivo corale, artistico e politico che mette al centro il valore delle differenze (le singolarità) e al tempo stesso quello dell'incontro (le relazioni). $1+1=3$ non è la formula della creazione, ma della co-creazione

Giorgio de Finis

direttore del Museo delle periferie
e coordinatore di Opera Demopratica Roma

La quarta edizione di Iper festival delle periferie – *Urbs et Orbis. Roma e le altre città allo specchio* (2-28 maggio 2025) – si è aperta con cinque giornate dedicate alla “demopraxia”, sperimentando, a distanza di 6 anni dal primo, un secondo appuntamento del Rebirth Forum nella Capitale. Cento le organizzazioni partecipanti invitate dagli organizzatori (Museo delle periferie, Fondazione Pistoletto-Cittadellarte, Ordine degli Architetti di Roma) ad affrontare, nell'anno del Giubileo, le urgenti questioni che interessano quella che è stata definita la città delle città.

Dieci i tavoli di lavoro proposti: Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune; Le acque di Roma: i fiumi e il mare; Gli spazi verdi e la città multispecie; La città di genere, la città di tutt*; La città museo; Perife-

rie: il fronte della città; Gli spazi della partecipazione; La città educante; Decolonializzare Roma; Povertà, accoglienza, cura.

Arricchite da talk e conferenze (quelle di Andrey Percy, Vector Architects, la conversazione con Francesco Rutelli a cura di Orazio Carpenzano e Giorgio de Finis, e quella con Michelangelo Pistoletto), le giornate di lavoro si sono svolte a porte aperte, con sessioni di lavoro che senza soluzione di continuità, si sono succedute intorno ai tavoli specchianti del Terzo Paradiso, un'opera da abitare che fu realizzata nel 2018 per il Salone del Forum del Macro asilo e ospitati questa volta nella sala centrale della Casa dell'Architettura, che ha sposato l'iniziativa.

Abbiamo deciso di pubblicare i materiali del Forum per rendere pubbliche le riflessioni e le proposte emerse da questo importante momento di confronto della città con se stessa; ma anche per ricordare a tutti che la partecipazione ad un Forum nell'idea di Cittadellarte corrisponde ad una doppia presa in carico di responsabilità che non si esaurisce con la sessione plenaria, ma prosegue con le attività e i risultati dei Cantieri.

Questa pratica artistica e politica non intende solo "rappresentare" la relazione e la possibilità di una co-creazione (ben esemplificata dalla formula $1 + 1 = 3$). Questo dispositivo artistico autonominato, che si continua a sperimentare nel mondo, ha l'ambizione di farsi strumento di auto-governo, oltre che di crescita sociale e culturale, della città e dei territori. Una ambizione (quella della costituzione di uno Stato dell'arte) che è stata presentata e discussa alla presenza di tutti i coordinatori delle opere democratiche riuniti a convegno il 21 ottobre scorso per la giornata di studio "Intelli_gens Democratica", evento nell'ambito della 19. Mostra Internazionale di Architettura.

Opere demopratiche: bilancio e rilancio

Paolo Naldini

A oggi sono attive o in procinto di avviamento oltre 10 Opere dell'Arte della Demopraxia nel mondo: Biella con il suo Arcipelago Demopratico, aperta nel 2019; L'Avana (la prima, avviata nel 2015 e da allora ogni anno rinnovata); Ginevra (2023 e 2024); Roma (2019 e 2025); Villa Manin/Gorizia/Nova Goriza (2024 e 2025); L'Aquila (2025); Busto Arsizio (2025); Seoul (2025); Brno (2025); Ivrea (2025). Sospese o terminate sono quelle di Melbourne (2017, 2019 2021); Bali (2018); Madrid (2022); Quito (2019); Buenos Aires, (2020); Curitiba (2022); Milano (2016, 2017); Latronico (2019, 2022). In fase di esplorazione preliminare si sta lavorando a Londra-Liverpool-Edinburgh, a Parigi, a Moncalieri, a Valleggio, a Milano.

In ciascuna di queste città ha avuto luogo un'esperienza di sviluppo, sperimentazione e declinazione del metodo demopratico; un'esperienza o in molti casi più di una, poiché le Opere che perdurano negli anni prevedono per ogni anno un Forum e l'aggiornamento sia della Mappatura, sia del Cantiere stesso.

Nel complesso si tratta di oltre 35 capitoli o reiterate. Indicativamente sono state coinvolte direttamente come Mappati e Partecipanti oltre 5.000 persone provenienti da approssimativamente un migliaio di organizzazioni (o comunità di pratica) molto variegate.

Tutte le reiterazioni dell'Opera Demopratica sono accompagnate dalla *Manifestazione* del simbolo del Terzo Paradiso, cioè da una installazione dello stesso ogni volta con materiali e specificità diverse, ma sempre sorprendenti e inaspettate e nello stesso tempo situate e sensate, cioè connesse alle caratteristiche locali. Non si tratta semplicemente di manifestazioni, ma appunto *manifestazioni*, in quanto il simbolo è agito, performato come dispositivo intorno o dentro al quale avvengono attività.

Ogni Opera Demopratica ha accolto performance artistiche, spesso collettive e partecipative, ma a volte realizzate da artisti di fronte al pubblico dei Partecipanti e degli invitati. Tutte le Opere Demopratiche hanno coinvolto o sono state direttamente co-promosse dalle Istituzioni locali e in alcuni casi nazionali (ad esempio Ministeri, Ambasciate Italiane e Istituti Italiani di Cultura) o internazionali (come nel caso delle Nazioni Unite), articolando il raccordo democrazia-demopraxia nella prospettiva della integrazione e complementarità, secondo le linee dell'amministrazione condivisa, della cittadinanza attiva e della collaborazione pubblico privato.

Queste esperienze reali, fatte da e di persone, con le loro storie, idee, relazioni economiche e affettive, politiche e interpersonali, costituiscono il patrimonio di conoscenze dirette e di insegnamenti pratici sulla base del quale, nel 2024, abbiamo sentito giunto il momento di aprire una nuova fase dell'Arte della Demopraxia, passando cioè dalla Cittadellarte allo Statodellarte. Passare dalla Città allo Stato significa riconoscere che le esperienze locali possono costituire una trama per immaginare e costruire un tessuto sociale. Ogni Opera Demopratica è un nodo di una maglia che in questi anni ha iniziato a prendere forma, costituendo la base ancora embrionale ed evanescente di una infrastruttura so-

ziale già intuibile e prefigurabile, come nel seme è incarnata la pianta.

Entriamo così nel 2025 nella seconda età dell'Arte della Demopraxia, in cui continua la fase di sperimentazione di nuove Opere Demopratiche localizzate, ma anche si apre la stagione della ricerca della forma che possa assumere la rete delle Opere Demopratiche, configurando un passaggio di soglia come nell'individuo dall'infanzia all'adolescenza. In questo senso, la Costituzione dello Statodellarte risponde all'esigenza che questo organismo in crescita si doti appunto di una sana e robusta corporatura, fatta di ossa e muscoli, organi e tessuti, sistemi nervoso, circolatorio, respiratorio, linfatico... Lo Statodellarte demopratico ambisce a connettersi con gli Stati nazionali e con ogni altra forma di organizzazione politica della vita sociale apportando la propria natura e vocazione di corpo sociale fondato sul binomio dinamico di libertà e responsabilità.

Si tratta dunque di una dimensione di contribuzione e complementarità che vuole co-abitare con i sistemi sociali esistenti e organizzare al meglio la capacità umana di produrre intelligenza collettiva, unendo individui, gruppi, sistemi ed ecosistemi. Ogni città, paese o metropoli, è dunque invitato a farsi culla e teatro di questa fase in cui le persone, unite nelle comunità di pratica come governi, possano effettivamente raggiungere la promessa della democrazia, cioè del governo del popolo realizzato da un popolo che governa se stesso. In questo scenario, il secondo Forum di Roma pone interrogativi e stimoli. Per 5 giorni a maggio 2025 si è svolta una sceneggiatura civica complessa: 10 Tavoli si sono incontrati in 2 sessioni quotidiane di due o tre ore, alternandosi nello spazio scenico dell'Acquario Romano.

La regia del Forum è svolta dal Coordinamento dell'Opera Demopratica Roma, costituita dall'Am-

basciata del Terzo Paradiso di Roma nella persona dell'Ambasciatore Giorgio de Finis e di Linda Mazzoleni, con la collaborazione di IPER festival | Museo delle periferie e della Casa dell'Architettura | OAR | FAR, nella persona di Alice Buzzone.

L'Acquario Romano, sede dell'Ordine degli Architetti, è teatro di quest'Opera. La scena è occupata da 10 tavoli composti a disegnare tre cerchi e il simbolo del Terzo Paradiso. Questi tavoli nell'arco dei 5 giorni del Forum si sono articolati in *Isole Tematiche* per accogliere i lavori dei 10 gruppi definiti sui Temi individuati dal Coordinamento in dialogo con molti dei partecipanti mappati nella fase precedente il Forum:

Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune

Le acque di Roma: i fiumi e il mare

Gli spazi verdi e la città multispecie

*La città di genere, la città di tutt**

La città museo

Periferie: il fronte della città

Gli spazi della partecipazione

La città educante

Decolonializzare Roma

Povert , accoglienza, cura

Al termine di ogni giornata, la plenaria si   raccolta per interventi come conferenze, talk o lecture su temi trasversali. La scena   abitata da grandi striscioni di stoffe (stock invenduti e donati) su cui sono stati riportati testi scelti dal Coordinamento in collaborazione con Giacinto di Pietrantonio, realizzati da Accademia Italiana di Arte, Moda e Design, IED Istituto Europeo di Design, NABA, Nuova Accademia di Belle Arti , Accademia Italiana, MAM Maiani Accademia Moda e Accademia Unidee.

Questi teli sono stati stesi come un cielo di intelligenza intrecciata, un tessuto di frasi, dichiarazioni, aforismi, motti di artisti visuali. Tra tavoli e drappi si attua un gioco di rimandi e assonanze, dissonanze e divergenze, aperture e dialettica che mette in relazione lo spazio e i suoi abitanti, ma anche la cultura che precede questo rito e quella che da esso procede.

Come *libretti di scena* a teatro, sono stati distribuiti ai partecipanti i libretti gialli “Manifesto dell’Arte della Demopraxia” e il suo vademecum attuativo “L’opera demopratica. Istruzioni per l’uso”. Il risultato della Carta del Forum ha preso la forma di un documento di Restituzione straordinariamente interessante in cui ogni Tavolo ha espresso un’analisi della questione, formulato un’interpretazione condivisa e avanzato delle proposte concrete di azione.

Ora la domanda è: come portare avanti l’attività? La risposta individua due piani: il primo è quello delle azioni. La realizzazione delle stesse è ovviamente primaria ed è importante comprendere se e come questo avvenga, quali siano i principali ostacoli, quali le opportunità. Il secondo piano è quello dell’infrastruttura. La demopraxia prevede che la partecipazione alla condivisione e co-progettazione non si esaurisca nella consultazione e nell’occasione di networking, ma appunto assuma forma di struttura durevole, permanente, non condizionata nemmeno alle azioni da svolgere. Si tratta infatti di organi o tessuto di governo e dunque l’obiettivo è che essi emergano e perdurino. Occorre mantenere però la massima flessibilità e snellezza possibile. L’infrastruttura non deve assumere senso di auto-rappresentazione e conservazione. E questo non è tipico degli organismi statuali.

Che ruolo ha il Coordinamento dell’Opera Demopratica in questa fase? Come può questo Cantiere sostenere l’impegno di chi lo coordina e sviluppa?

Il tema della alimentazione delle risorse necessarie è primario anche per l'Opera Demopratica, ancor più nella terza Scena del Cantiere. Si è discusso di questo in modo specifico nell'ambito della Giornata di Studi che abbiamo organizzato nell'ambito del programma GENS della Biennale di Venezia Architettura il 21 ottobre 2025, dal titolo "Intelligens Demopratica". Il tema è stato inquadrato nella cornice della questione di economia civile, volontariato, economia del dono.

La sfida culturale è forte: si tratta di proporre una partecipazione impegnativa per alimentare un'infrastruttura permanente sottraendo questo spazio e tempo alla pervasività della logica dello scambio monetario. Il rischio di cadere nelle categorie dello sfruttamento o dell'idealismo è alto. Sono convinto che l'ecosistema di un'opera demopratica sarebbe adatto per lo sviluppo di una moneta complementare, la cui storia è ormai lunga e variegata e non mancano numerosi casi virtuosi. Come si vede, siamo in pieno work in progress, o meglio: Cantiere. Allora, ci ritroveremo al prossimo aggiornamento dall'Opera Demopratica Roma.

Rebirth Forum Roma II: un laboratorio di responsabilità e co-creazione

Francesco Saverio Teruzzi

Roma è una città di contrasti, di storie intrecciate, di margini e centri che si rincorrono. Il Rebirth Forum Roma II edizione, tenutosi alla Casa dell'Architettura dal 3 al 7 maggio 2025, ha dimostrato che esiste un desiderio condiviso di trasformazione. Una trasformazione fondata sull'arte, la partecipazione, la giustizia sociale e ambientale, per una città che non si limita a essere vissuta, ma co-costruita da tuttø. Il Rebirth Forum Roma II ha rappresentato un momento di attivazione civica, culturale e artistica che ha concretizzato la demopraxia come strumento di intelligenza collettiva. L'evento ha trasformato la Casa dell'Architettura in dispositivo di partecipazione e responsabilità, capace di attivare una comunità di pratiche, reti e idee orientate al bene comune. Rigenerazione sociale e urbana al centro di una cinque giorni di tavoli, organizzazioni e comunità in dialogo all'interno di un contenitore, IPER Festival delle periferie, che partendo dal centro abbatte le distanze e contamina la Città delle istanze di chi, tutti i giorni, vive di un'urbanizzazione aggressiva e selvaggia, dove i luoghi di resistenza si alternano e a volte sono inglobati da quelli di resilienza e l'altro lo si vorrebbe sempre e comunque altrove. Cento organizzazioni (università, fondazioni, amministrazioni, musei, studi professionali, associazioni, gruppi informali, ecc.) che si sono con-

frontati su dieci spunti tematici: Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune; Le acque di Roma: i fiumi e il mare; La città di genere, la città di tutt*; Gli spazi verdi e la città multispecie; La città museo Periferie: il fronte della città; Gli spazi della partecipazione; La città educante; Decolonializzare Roma; Povertà, accoglienza, cura.

Cento organizzazioni che suddividendosi nei dieci tavoli hanno discusso, presentato, proposto proprie iniziative e degli obiettivi per cercare quei comuni denominatori dai quali partire o ripartire per costruire dei messaggi chiari, realizzabili e misurabili da proporre in sede plenaria a tutti i partecipanti per la costruzione di un Manifesto finale, testimonianza e proposizione per un futuro possibile, equo, solidale, inclusivo, che potesse ridefinire Roma. Manifesto, sintesi delle visioni emerse, che è al tempo stesso eredità e promessa: uno schema fluido e dinamico per una Roma capace di rigenerarsi con chi la abita, la cura e la reinventa. Manifesto che è anche visione delle suggestioni emerse dagli interventi degli ospiti che si sono succeduti nelle giornate del Rebirth Forum: Francesco Rutelli con la lectio *Città vince, città perde*; Andrew Percy, vicepresidente del Social Prosperity Network dell'Institute for Global Prosperity, con la lecture *Prosperità e generazioni future*. Dong Gong di Vector Architects, nell'ambito delle "Conversazioni sulla pratica del progetto", in dialogo con Jacopo Costanzo OAR – Ordine degli Architetti di Roma; Michelangelo Pistoletto con *Lo Stato dell'Arte* in dialogo con Giorgio de Finis. Manifesto che si configura come piattaforma condivisa di impegno civico e indirizzo politico, orientata a rafforzare una Roma fondata su diritti, relazioni, giustizia ambientale e sociale. Manifesto che è e deve essere proposta di costruzione di una mappa generativa della Roma che si trasforma. Una map-

pa viva, che illumini ogni azione ispirata dal Manifesto stesso. Un archivio dinamico, una guida condivisa, una promessa reciproca. E Roma? Roma non è stata soltanto scenario, ma anche simbolo di una comunità in divenire, che riconosce nella diversità delle voci la propria ricchezza e nel dialogo la propria forza. Una città che quindi cerca di ridisegnarsi, a partire dalla partecipazione inclusiva, dalla creatività relazionale e dall'impegno condiviso.

Roma è di chi la abita, la cura, la reinventa. Insieme.

Rebirth Forum Roma 2025: alla Casa dell'Architettura il futuro si immagina insieme

Alice Buzzone

Il Rebirth Forum Roma 2025 ha trasformato la Casa dell'Architettura in un vero e proprio epicentro del fermento civico e creativo della città. Per cinque giorni, lo spazio dell'ex Acquario Romano è stato “abitato” da più di cento persone, ciascuna portatrice di una voce su dieci temi cruciali che oggi le città devono affrontare. I dieci tavoli tematici sono diventati luoghi autentici di condivisione e confronto, dove amministratori, associazioni, progettisti, artisti, studiosi e cittadini attivi si sono incontrati e messi in gioco.

Ogni tavolo si è di fatto trasformato in un esercizio di democrazia e ascolto reciproco, dove – a tratti anche faticosamente – ogni partecipante ha fatto lo sforzo di uscire dalla propria comfort zone per arrivare a sintesi condivise. Obiettivo del Forum è poi soprattutto quello di non limitarsi a condividere intenti, ma si cerca di produrre insieme concrete azioni pilota, restituendo valore empirico all'esperienza collettiva.

La Casa dell'Architettura è stata così non solo uno spazio fisico di incontro, ma un luogo simbolico di una città che riflette su sé stessa, dialoga e si mette in discussione. Architettura e arte non sono state intese come “oggetti”, ma come pratiche sociali capaci di costruire senso, relazioni e futuro.

L'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia crede fermamente nel ruolo del processo. Lo dimostrano il lavoro con la Consulta per Roma, nato dallo stimolo del LAB050, l'impegno nella creazione dell'Urban Center Metropolitano, e la promozione di FAR – Festival dell'Architettura di Roma. FAR si è trasformato da qualche anno in un dispositivo culturale per l'azione territoriale, mettendo in connessione in un tempo di un anno circa architetti, cittadini e quartieri, stimolando un confronto sulla città e sull'abitare. Il Rebirth Forum e FAR condividono questa stessa vocazione: non eventi isolati, ma ecosistemi partecipativi che mirano a generare cambiamento concreto e duraturo ed a costruire dialogo tra soggetti di natura diversa.

Dietro questa edizione c'è stato un altro processo, ossia un lavoro di backstage intenso e condiviso tra Cittadellarte – Fondazione Pistoletto, Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia e Museo delle periferie. Dal confronto sulla scelta dei temi, alla selezione dei partecipanti, sino alla cura dell'atmosfera del Forum.

Durante la manifestazione la Casa dell'Architettura è stata allestita, a cura di Cittadellarte, da striscioni colorati contenenti delle frasi di impatto sulle quali era pressoché impossibile non soffermarsi. Questi semplici dispositivi hanno trasformato lo spazio in un grande racconto visivo: un monito e allo stesso tempo un invito a ricordare che l'arte, così come l'architettura, è un alleato prezioso per affrontare insieme le emergenze del nostro tempo.

Non è scontato, nell'epoca della velocità e della fugacità, che cento individui scelgano di dedicare tempo personale per una causa comune. È un gesto di generosità che va riconosciuto e coltivato. Per riconnettere, creare reti e costruire futuro, dobbiamo puntare alla costruzione di “processi profondi”. Le regole di parteci-

pazione del Forum ne hanno amplificato il valore simbolico e l'aspetto rituale: ogni partecipante ha portato la propria sedia. Un gesto semplice, ma carico di significato: come il tempo donato, anche la sedia rappresenta un atto di presenza consapevole e di impegno personale.

È nato poi all'interno di questa seconda edizione romana del Forum Rebirth il format «Cosa ne pensano i ragazzi?», strutturato insieme a Francesco Saverio Teruzzi, coordinatore degli ambasciatori Rebirth/Terzo Paradiso. Il progetto ha visto la partecipazione attiva delle scuole romane con l'aiuto dei docenti che hanno condotto dei laboratori nelle classi sugli stessi temi dei tavoli. Il contributo e le idee dei ragazzi hanno costituito il punto di partenza delle riflessioni collettive, orientando i tavoli sin dall'inizio. Un segnale forte: ripensare la città partendo dallo sguardo delle nuove generazioni.

Arte, città, possibilità

Intervista con Michelangelo Pistoletto

a cura di Giorgio de Finis¹

GdF: Puoi raccontarci come nasce Cittadellarte? Come sai, a me interessa molto questo rapporto tra l'arte e la città, e la possibilità che ha l'arte – un certo modo di intendere l'arte – di “fare città”.

MP: Io ho costruito questa cittadella come opera d'arte. L'opera d'arte non è soltanto un oggetto da vendere, un oggetto da attaccare al muro, da sistemare al centro di una piazza, ma anche una situazione attiva, coinvolgente, partecipata, che per me è diventata importante a partire dagli anni Sessanta con l'uscita dallo studio dell'artista. Realizzai, all'epoca, un manifesto di apertura dello studio a cui hanno aderito artisti appartenenti a tutte le diverse forme espressive. Lo studio è un luogo convenzionale del sistema arte, basato poi su una estetica che spesso si traduce in mancanza di etica, in puro formalismo. Alla ricerca di un'etica, oltre che di un'estetica, io sono uscito in strada. È nato così lo zoo. Lo zoo cos'è? È l'uscita dalla gabbia. Lo zoo è l'insieme dei diversi animali che per me incarnano le diverse forme di arte. Ogni artista, al pari di un piccolo animale, doveva uscire dalla gabbia delle istituzioni per partecipare alla creazione di una nuova società, per scoprire

¹ *L'arte come fondamento del vivere comune. A colloquio con Michelangelo Pistoletto* («Left.it», 4/5/2025).

un nuovo mondo. L'arte è creazione, ma anche la società è creazione. L'artista deve essere in prima persona responsabile di questa creazione che non è solo individuale, ma si estende al noi, al fare insieme, al vivere insieme, mettendo insieme la responsabilità alla capacità inventiva, proiettiva. È nato così il bisogno di connettere tra loro non solo settori delle diverse produzioni artistiche, ma tutti i settori della società: la politica, l'economia, l'educazione, il tema dell'energia, la produzione, tutto è parte di questo progetto che mette la creazione al centro delle forze che producono il corpo sociale per farne un'attività creativa comune.

GdF: Io ne so poco, ma mi hanno detto che stai lavorando a un progetto che si chiama lo Stato dell'arte. Quindi dalla città siamo passati allo Stato? Ci vuoi dire qualcosa su questa evoluzione? Se credo nella possibilità di creare delle zone "temporaneamente autonome", abitando le crepe che inevitabilmente si aprono nel sistema, sulla possibilità di ampliare l'impresa investendo porzioni sempre più ampie della società nutro qualche dubbio...

MP: Lo stato dell'arte vuol dire due cose. Innanzitutto, considerare quello che si è fatto, considerare la situazione attuale. Qual è lo stato dell'arte? È un'espressione del linguaggio comune. Consideriamo la situazione attuale, questo è lo stato dell'arte. Ma nello stesso tempo, ampliando l'idea della città dell'arte, lo Stato diventa anche un modo di organizzarsi praticamente per capire quale stato nasce dallo stato delle cose. Lo Stato dell'arte è un modo di considerare la società in maniera tale per cui l'arte può intervenire in tutti gli ambiti, come abbiamo sperimentato in una scala più contenuta a Cittadellarte, per connetterli e creare uno stato di cose, una connessione tale che l'arte possa essere organizzazione sociale, organizzazione pratica, oltre che ideale.

Mi piace pensare che la creazione artistica possa essere alla base di tutti le dinamiche che la città produce, di tutti gli effetti che la società produce su se stessa. Questa è la cosa straordinaria, l'arte che produce se stessa.

GdF: Il tuo Terzo Paradiso è un inno alla relazione...

MP: Nel 2002 ho realizzato una linea che produce tre cerchi consecutivi. Avevo messo in un cerchio la natura, nel cerchio opposto l'artificio, al centro l'arte che deve combinare natura e artificio, e creare il terzo stadio che è il Terzo Paradiso. Paradiso nel senso etimologico della parola persiana che vuole dire giardino protetto. Questo terzo paradiso oggi non è più quello di quando io ho cominciato teorizzando la "trinamica" del Terzo Paradiso, perché da una parte la natura ormai è diventata sempre più artificiale, sempre più antropizzata, e quindi adesso abbiamo ai due estremi una Terra e un Cielo che sono antropizzazione da ambo le parti. Ma al centro c'è sempre l'arte che deve creare nuovo equilibrio e nuova armonia. Perché cos'è il contrario di armonia e equilibrio? È guerra. Quindi l'arte si assume anche la responsabilità di una pace preventiva, la pace che deve essere armonia, il buon senso e il buon vivere.

GdF: Mi interessa molto come tu risolvi alcune contraddizioni apparenti, per esempio l'idea che il fare, quindi la pratica, possa stare insieme con l'utopia, con l'ideale. Oppure il valore della singolarità, che l'artista incarna, e al tempo stesso il sapersi fare pluralità, entrare in comunicazione con gli altri attraverso il valore della differenza. Credo che, quando tu immagini la pace, la immagini nel rispetto di tutte le differenze e di tutte le singolarità.

MP: La pace è un fenomeno artificiale. La pace non esiste in natura. La natura è organizzata in maniera tale per cui ogni elemento della natura si nutre di altri elementi della natura stessa. La natura mangia se stessa, si

nutre di se stessa. Il leone mangia l'agnello, l'aquila mangia l'uccellino. Abbiamo spesso scelto come simbolo il leone, l'aquila, cioè una rappresentazione del potere degli uni sugli altri, una politica culturale che rende chi non è parte di questo potere alla stregua di un animale di cui nutrirsi. Anche se tu non le mangi le persone, quando le uccidi facendo la guerra (e facendo la guerra assumi potere), è come se cannibalisticamente le stessi mangiando per il tuo potere. Questo è il sistema cannibalistico del potere mondiale che fa sì che ci siano delle aquile e dei leoni che mangiano tutti quegli altri individui umani che non sono l'incarnazione del potere. E quindi la guerra è genocida per natura, non è che ci siano le guerre genocide e quelle no, perché come tu uccidi un essere umano per poter nutrire la tua forza di comando e di possesso, tu stai compiendo un genocidio, tu uccidi gli esseri umani per questo possesso. Il genocidio è quotidiano, ovunque, basta con la guerra.

GdF: Tu sei candidato con il tuo progetto della Pace preventiva al Nobel per la Pace...

MP: Io sono artista e voglio creare, voglio che il mondo sappia creare. E allora artificialmente tu fai sì che non ci sia più una natura che mangia se stessa, ma un artificio, una creazione umana, che non mangia più se stessa. Questa è la vera trasformazione dell'essere umano che ha sempre pensato di staccarsi dalla natura. Adesso l'autonomia sta nell'eliminazione della guerra, nel senso dell'eliminazione del nutrimento dell'uomo sull'uomo.

GdF: A proposito del tema del potere, in qualche modo il forum, questa assunzione di responsabilità e anche di presa di parola nelle decisioni della città, dei territori, delle comunità, che il forum incarna, è un modo per recuperare un po' di potere rispetto ai grandi poteri che ci impediscono ormai di dire cosa pensiamo se non

attraverso il rito del voto che sempre più appare svuotato di significato. In che modo il forum restituisce senso e opportunità alla politica?

MP: Dici bene, il voto che si svuota, con l'astensionismo crescente si "svota". A parte la battuta, l'idea della democrazia è basilare, però non si è mai attuata nella sua piena possibilità. Il popolo non può avere potere perché è fatto di tantissime persone, le quali individualmente non possono avere potere. A mio avviso bisogna ripartire dal concetto di demopratica, demopraxia, mettendo insieme demos e praxis. Praxis vuol dire pratica. Al posto della parola potere metti pratica. Come funziona la demopratica? Riconoscendo che ciascuno è parte di una o più organizzazioni, organizzazioni piccole, medie, private o pubbliche, che hanno ciascuna un piccolo governo proprio. È a questa scala, quella delle piccole e medie organizzazioni, che si può provare a discutere e risolvere i problemi. Al Forum siederanno 100 persone che rappresentano altrettante organizzazioni... questo è un modo per sperimentare e rilanciare la partecipazione e trovare soluzioni comuni, che ad un livello più alto sono spesso legate all'esercizio del potere e all'interesse economico.

GdF: La cosa che trovo fascinante, e che condivido pienamente, è questa sorta di auto-chiamata, auto-riconoscimento, l'idea che appunto l'arte possa autonomamente, senza aspettare incarichi, investiture o autorizzazioni, assumersi un compito che definirei in senso etimologico "politico".

MP: L'arte non va più intesa come privilegio o come capacità del singolo. La capacità singola dell'artista è quella di saper sviluppare al massimo la propria creatività, la propria creazione. Ma oltre alla massima capacità individuale adesso l'arte, per avere pregio artistico, deve interrogarsi di come mettere insieme due capacità, non più una sola.

MP: Qui torniamo alla tua formula $1 + 1 = 3$ che tu dici è la formula dell'arte, ma anche è la formula della relazione, il prodotto dell'incontro. Come il dono, lo scambio di braccialetti e collanine dei Trobriandesi studiati da Malinowski, non è una transazione a somma zero, perché produce una relazione sociale...

MP: Il terzo elemento è l'elemento che non esisteva, esiste solo per la possibilità dei due elementi che si sono uniti. La creazione è sempre il risultato dell'incontro di due elementi. Ma adesso ti faccio io una domanda, la stessa che hanno fatto a me a volte. Mi hanno chiesto: sei felice? E io chiedo a te, sei felice tu che vuoi raggiungere un obiettivo straordinario che è quello di far sì che l'utopia di arrivare alla Luna (il riferimento è al Metropoliz e al suo viaggio sulla Luna, n.d.c.) come capacità pratica di fare qualche cosa che è apparentemente inaudito – e che unisce le nostre prospettive e i nostri sforzi – ti voglio chiedere: tu sei felice?

Servizi di base universali: costruire solide fondamenta in tempi incerti¹

Andrew Percy

La prospettiva dei Servizi di base universali è quella di una società futura nella quale i bisogni primari dei cittadini e dei residenti vengano soddisfatti attraverso servizi collettivi, creando così i presupposti in modo tale che gli individui possano rivolgere la propria attenzione su come contraccambiare offrendo il proprio contributo personale.

Sono molte le ragioni per orientarsi verso questa prospettiva: le sfide ambientali, fiscali, economiche e sociali ci impongono di organizzarci in modo diverso se vogliamo superare al meglio le tempeste che ci si profilano all'orizzonte. Ma al di là delle ragioni pratiche per cui una società con un tessuto ricco e interconnesso di servizi collettivi risulti più economicamente sostenibile, incoraggia un uso più efficiente delle risorse limitate del Pianeta e può stimolare lo sviluppo delle società umane più produttive mai viste, c'è un altro motivo valido per optare per i Servizi di base universali: quello di sbloccare i nostri processi decisionali.

È evidente che disponiamo delle conoscenze e delle capacità necessarie per affrontare molte delle sfide che già vediamo all'orizzonte, tuttavia, sembriamo cervi abbagliati dai fari di un'auto, incapaci di "saltare la stac-

¹ Testo tradotto da Alessandra Rantucci.

cionata” e di decidere di fare ciò che sappiamo essere necessario. Questa paralisi non è casuale, ma è il risultato prevedibile delle condizioni che abbiamo creato nelle nostre società.

La crisi delle condizioni

Non stiamo evitando di prendere le decisioni necessarie semplicemente perché siamo limitati o spaventati. Dobbiamo essere consapevoli che le condizioni che abbiamo creato nella nostra società rappresentano un ostacolo assolutamente reale al cambiamento. Ci troviamo di fronte a quella che io definisco una crisi di inaffidabilità a cascata, che ha introdotto una instabilità di fondo nella vita della maggior parte delle persone. Oggi anche chi gode di una certa sicurezza materiale è preoccupato per il futuro e chi è preoccupato per il futuro ha questa preoccupazione anche nella sua situazione presente, provando ansia per quello che accadrà.

Questa crisi a cascata si manifesta in quattro dimensioni collegate tra loro:

Il collasso ambientale sta ridisegnando le nostre comunità attraverso il cambiamento dei modelli meteorologici, il peggioramento della qualità delle risorse e l'instabilità degli ecosistemi. Non si tratta di problemi lontani, ma di problemi che ci riguardano già nel presente e che stanno innescando reazioni a catena in tutti gli altri sistemi.

A ciò fa seguito inevitabilmente *il rallentamento economico*, poiché i vincoli ambientali limitano direttamente l'attività economica. Le risorse diventano più scarse, più costose da estrarre e sempre più imprevedibili. I sistemi di produzione ottimizzati per la stabilità vacillano di fronte alla volatilità ambientale, portando ad eco-

nomie improduttive che non riescono a generare risorse sufficienti. Questo spreco di potenziale umano e di risorse naturali non è accidentale, è causale.

L'instabilità finanziaria emerge mentre l'economia reale è in difficoltà ed i sistemi finanziari basati su aspettative di crescita infinita diventano sempre più volatili. La narrativa della "sicurezza finanziaria" si rivela per quello che è, una finzione. Abbiamo cercato di sostituire la sicurezza sociale reale con l'illusione della sicurezza finanziaria individuale, ma gli strumenti finanziari non sono in grado di fornire una vera sicurezza quando i sistemi sottostanti sono instabili.

L'inaffidabilità a cascata causa *instabilità sociale e politica*, che si manifesta con una crescente attrazione per soluzioni autoritarie e semplicistiche, la polarizzazione politica ed una sfiducia sempre più profonda. Le comunità si frammentano a causa del fallimento di sistemi un tempo ritenuti affidabili. Abbiamo invertito il rapporto fondamentale: le economie esistono all'interno delle società, non il contrario.

L'instabilità a cascata crea il contesto nel quale dobbiamo costruire un mondo migliore e di fatto influenza il modo in cui le persone prendono le decisioni.

L'intuizione fondante: l'importanza della scala delle priorità

L'intuizione cruciale in grado di ridefinire il nostro intero approccio alle sfide del XXI secolo è questa: né i problemi economici né quelli ambientali possono essere risolti senza affrontare prima i problemi sociali. Diventa quindi essenziale a cosa dare priorità: le basi sociali devono avere la precedenza sulle soluzioni ambientali o economiche.

Le persone non possono prendere decisioni a favore dell'ambiente o della produttività quando la loro sicurezza di base è in pericolo. Quando siamo in modalità di sopravvivenza, ci concentriamo sui bisogni immediati, non sul futuro collettivo. Se un cambiamento mette in pericolo la nostra sicurezza, non lo realizzeremo. Non si tratta di un fallimento morale, ma della natura umana che reagisce razionalmente a condizioni imprevedibili.

Pensiamo ai cambiamenti ovvi e urgenti che non mettiamo in atto. Sappiamo cosa fare in relazione al cambiamento climatico, alla disuguaglianza ed alla frammentazione sociale. Disponiamo delle necessarie conoscenze, delle tecnologie, e spesso anche delle risorse. Ciò che ci manca sono le condizioni che ci consentono di operare le scelte che sappiamo essere necessarie.

Il mito che ci blocca

Nel tentativo di fare sembrare possibili e praticabili le ambizioni insostenibili del consumo individuale, a metà del XX secolo abbiamo modificato radicalmente la struttura del contratto sociale. Siamo passati da un contratto in cui la collettività mirava a garantire la sicurezza in ogni età e in tutte le fasi della vita ad un ribaltamento di tale contratto, scaricando quindi la responsabilità della sicurezza per tutta la vita sugli individui.

Poiché un individuo non potrà mai dotarsi di una rete di sicurezza sufficiente a proteggersi da ogni tipo di avversità, abbiamo di fatto assegnato agli individui un compito impossibile. L'unico modo in cui un individuo possa tentare di garantire la propria sicurezza futura è accumulare quanta più ricchezza materiale possibile. Così si è diffuso, nella nostra società, il mito della

sicurezza finanziaria individuale e, come singoli cittadini, siamo stati tutti costretti ad adottarlo.

In definitiva, non possiamo metterci al sicuro da soli e dipenderemo inevitabilmente dalla gentilezza degli altri ogni qualvolta tutti i nostri sforzi per tutelare il nostro futuro falliranno, sia che tale fallimento derivi da sfortuna sia che derivi da decisioni sbagliate. La vera sicurezza è collettiva, non individuale.

I limiti del sistema attuale

Viviamo oggi in società che cercano di correggere questo errore fondamentale del nostro contratto sociale attraverso sistemi che aggravano i problemi. Abbiamo sviluppato quelle che chiamiamo “società avanzate”, che presentano quattro errori di progettazione di fondo:

Dipendenza da basi instabili: i nostri sistemi sociali ed economici presuppongono una stabilità ambientale ed economica che non esiste più. Le infrastrutture critiche, le catene di approvvigionamento ed i servizi sociali mancano di ridondanza e flessibilità. Sono progettati per essere efficienti in condizioni stabili, non per essere resilienti in condizioni di volatilità; quindi, entrano in crisi proprio quando ne abbiamo più bisogno.

Prestazioni mirate anziché universali: i nostri sistemi di sicurezza sociale sono progettati per aiutare “loro”, non “noi”. Sono pieni di requisiti di ammissibilità, verifiche dei mezzi e barriere burocratiche che fanno sì che il sostegno non raggiunga molti di coloro che ne avrebbero bisogno, creando allo stesso tempo uno stigma che erode la coesione sociale ed il sostegno politico.

Eccessiva centralizzazione: abbiamo creato burocrazie sovradimensionate e rigide che non sono in grado di adattarsi alle condizioni locali. I sistemi centralizzati so-

no lenti a reagire ed incapaci di adattarsi al contesto e privano le comunità di potere erodendo la capacità di auto-organizzazione a livello locale.

Servizi compartimentati: oggi i servizi sono organizzati considerando ogni settore in modo isolato. Raramente le politiche in materia di alloggi, sanità, istruzione e trasporti vengono coordinate in modo efficace; ignorano quanto questi aspetti della vita siano in realtà profondamente interconnessi e non colgono opportunità di sinergia ed efficienza.

Il risultato è un sistema di sicurezza collettiva fortemente mirato, amministrato da uno Stato altamente centralizzato ed integrato da una serie di servizi pubblici scollegati, privi di efficacia nelle zone interstiziali tra gli uni e gli altri a causa della mancanza di coordinamento.

Questo insieme di sistemi inefficaci e inefficienti fallisce su più livelli. È evidente che non soddisfa i bisogni, come dimostrano la fame persistente, i senzatetto e le popolazioni in cattive condizioni di salute. Si basa su un modello economico che richiede la continua distruzione dell'ambiente e lo sfruttamento degli individui in tutto il mondo. Nonostante tutta questa distruzione e sfruttamento, rimane incredibilmente costoso e intrinsecamente insostenibile dal punto di vista economico, come dimostra il continuo aumento del debito.

Ma la conseguenza più importante è che crea condizioni che ci impediscono di prendere decisioni che sappiamo di dover prendere. Ci divide invece di unirci, perché potremmo invece agire nel nostro interesse collettivo. Richiede la centralizzazione del governo e dell'amministrazione proprio quando il potere ed i processi decisionali dovrebbero essere distribuiti per costruire comunità resilienti. Appesantisce le nostre società con servizi pubblici colossali e macchinosi che

falliscono nelle zone interstiziali perché non si considerano parte di un insieme integrato con l'obiettivo comune di garantire una sicurezza affidabile.

Servizi di base universali: il quadro di riferimento

Cosa ci insegna questa analisi rispetto a ciò che dovremmo fare in modo diverso? In breve, dobbiamo investire le risorse di cui disponiamo per fornire concretamente quei servizi che creano sicurezza. Questa è la prospettiva dei Servizi di base universali.

I Servizi di base universali rappresentano sia una risposta immediata alle crisi attuali sia una riprogettazione dei fondamenti del nostro sistema operativo sociale. Rispondono alle condizioni attuali creando al contempo le condizioni future necessarie per un processo decisionale pro-sociale.

Le caratteristiche fondamentali che definiscono il quadro di riferimento sono le seguenti:

- i Servizi di base universali rispondono direttamente ai bisogni umani primari attraverso i servizi stessi, non tramite trasferimenti di denaro;

- l'accesso è universale e incondizionato, tutti possono accedere a questi servizi indipendentemente da reddito, occupazione o da altre condizioni di vita;

- i servizi vengono erogati nel luogo di utilizzo in modo non monetario, eliminando quindi le barriere all'accesso di natura economica;

- l'erogazione è prevalentemente locale, il che consente ai servizi di essere reattivi e rispondenti alle esigenze della comunità;

- la governance opera su scala appropriata ed il processo decisionale ha luogo a livello di efficacia più vicino all'utenza.

Sette servizi essenziali costituiscono la base di riferimento: alloggio, cibo, assistenza (sanitaria, all'infanzia e agli anziani), istruzione, trasporti, informazione e servizi legali/democratici. Gli specifici servizi sono meno importanti del principio: creare una base di sicurezza che promuova il massimo contributo. Ciò che costituisce i "servizi di base" varia a seconda del contesto, della cultura e della geografia. L'obiettivo non è l'uniformità, ma un accesso universale a servizi di base adeguati al contesto.

Vantaggi immediati e trasformazione fondamentale

I Servizi di base universali offrono vantaggi pratici immediati. Sono più efficaci dei trasferimenti di denaro nel garantire che i bisogni siano effettivamente soddisfatti. Sono significativamente meno dispersivi in termini di risorse ed energia, poiché l'erogazione collettiva di servizi è intrinsecamente più efficiente. Riducono la complessità amministrativa ed i costi associati alla verifica dei mezzi e dell'ammissibilità. Mitigano in modo immediato gli effetti della volatilità del mercato dei beni e dei servizi essenziali ed incoraggiano il pensiero sistemico, poiché i servizi collegano mentre il denaro separa.

Al di là di questi benefici immediati, i Servizi di base universali ridefiniscono le fondamenta stesse della società. Riducono la dipendenza da sistemi economici e finanziari sempre più inaffidabili, mettendo fine al pericoloso collegamento tra forza sociale e stabilità del sistema finanziario. Spostano il potere da istituzioni finanziarie lontane alle comunità locali, rafforzano la co-

essione sociale e migliorano il processo decisionale collettivo, il vantaggio fondamentale della nostra specie.

Quando i bisogni primari sono soddisfatti, le decisioni delle persone passano dalla sopravvivenza a breve termine al benessere a lungo termine. Ciò influisce non solo sul contributo individuale, ma anche sulla partecipazione alle decisioni collettive. Le persone che possono fare affidamento su basi sicure sono più propense a prendere in considerazione la sostenibilità ambientale, la coesione della comunità e la giustizia intergenerazionale. In sostanza, i Servizi di base universali creano le condizioni per scelte collettive migliori trasformando il contesto in cui si operano tali scelte.

Principi di progettazione di sistemi affidabili

La creazione di sistemi in grado di prosperare nel XXI secolo richiede il rispetto di quattro principi fondamentali di progettazione:

Progettare per l'affidabilità in un mondo inaffidabile: evitare di costruire sistemi che dipendono da elementi sempre più inaffidabili. Ciò significa includere nella progettazione di base un consumo ridotto delle risorse della Terra, creare modelli di finanziamento affidabili quanto i servizi stessi e prepararsi alla volatilità piuttosto che basare il funzionamento del sistema sulla stabilità.

Accesso universale, non assistenza mirata: costruire a partire da una prospettiva di accesso universale non basata sul principio del “noi contro loro” che erode la coesione sociale. I sistemi universali creano solidarietà e resilienza, mantenendo allo stesso tempo un ampio sostegno politico.

Localizzare in modo adeguato: dare priorità ad una erogazione a livello locale con una governance adeguata.

ta alla scala naturale di ciascun servizio. L'erogazione a livello locale crea reattività rispetto ad esigenze specifiche, rafforzando allo stesso tempo il senso di appartenenza e la partecipazione della comunità.

Progettare per ottenere benefici a cascata: creare servizi interconnessi che si completano e si rafforzano a vicenda. Quando si progetta in modo da favorire l'interconnessione, al miglioramento degli alloggi corrisponde il miglioramento della salute, trasporti affidabili aumentano l'accesso all'istruzione, la sicurezza alimentare migliora lo sviluppo cognitivo e la connettività digitale promuove la partecipazione democratica.

Creare le condizioni per un futuro pro-sociale

Adottare la prospettiva dei Servizi di base universali significa automaticamente adottare principi che ci consentono di costruire sistemi in grado di creare resilienza di fronte alle grandi sfide.

Ci allontaniamo dalla dipendenza da sistemi finanziari ed economici intrinsecamente inaffidabili. Iniziamo a costruire infrastrutture essenziali per la resilienza climatica. Siamo portati a pensare ed agire su scala umana, costruendo comunità e connessioni che valorizzino l'intelligenza locale.

Portando i servizi essenziali nella sfera collettiva e fuori da quella privata, li rendiamo disponibili a vantaggio della collettività e delle sue preferenze. Coinvolgiamo l'intelligenza individuale e locale nel trovare un punto di equilibrio tra le risorse che consumiamo ed i benefici che riceviamo. Quando i trasporti diventano un servizio pubblico ed universale, tendono inevitabilmente verso un uso più efficiente con il minor impatto sul pianeta. Un servizio fornito in modo collettivo

sarà soggetto all'imperativo collettivo di ridurre i costi, diminuendo automaticamente il consumo delle risorse del Pianeta.

L'obiettivo ultimo è quello di consentire al nostro istinto naturale nei confronti di una presa di decisioni collettiva di prevalere sulle nostre preoccupazioni per la nostra sicurezza individuale. Siamo miliardi di persone appartenenti ad una sola specie, sparse su tutto il Pianeta, proprio perché abbiamo imparato l'arte di prendere decisioni collettive nell'ambito di popolazioni altamente specializzate. Se non riusciremo a sfruttare questo vantaggio, falliremo completamente. Creare le condizioni che ci consentano di mettere a frutto la nostra maggiore conquista è il compito più importante che ci attende.

Si tratta di un compito urgente. Dobbiamo costruire questi servizi di sicurezza fintanto che disponiamo di tempo e risorse, prima che il collasso sociale e politico diventi inevitabile. Possiamo scegliere quando iniziare a costruire questo futuro. Il nostro compito è progettarlo e contribuire a costruire l'immaginario di ciò che è possibile.

I Servizi di base universali ci offrono un quadro di riferimento pratico per costruire società in grado di prosperare nell'incertezza del XXI secolo. Dando priorità alle basi sociali, creiamo le condizioni necessarie per affrontare le sfide ambientali ed economiche. Ma soprattutto, gettiamo le basi per un futuro pro-sociale e collaborativo che sfrutti il maggiore punto di forza dell'umanità: la nostra capacità di prendere decisioni collettive a vantaggio di tutti.

In questi forum ci prendiamo il tempo per fare qualcosa che è davvero raro nella società moderna: pensare al quadro generale, al sistema, e creare uno spazio per l'immaginazione e l'espressione della nostra creati-

vità innata. Si tratta di un servizio vitale per le nostre comunità. Né i nostri politici né i nostri funzionari governativi hanno lo spazio o il tempo per pensare realmente a come dovremmo affrontare le sfide che ci interpellano. Sono in balia degli eventi. Il nostro compito, in questi forum, è quello di progettare il futuro. Mi auguro che un modello di Servizi di base universali possa costituire un'utile fonte di ispirazione per prestare la stessa attenzione alle condizioni che stiamo creando quanto alle azioni che intraprendiamo.

Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di presentare queste idee.

Documento di restituzione
REBIRTH FORUM ROMA II edizione
demopraxia

Edizione Forum a cura di
IPER festival | Museo delle periferie
Casa dell'Architettura | OAR | FAR
Fondazione Pistoletto Cittadellarte
(Casa dell'Architettura 3-7 maggio 2025)

Tavoli:

Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune
Le acque di Roma: i fiumi e il mare
Gli spazi verdi e la città multispecie
*La città di genere, la città di tutt**
La città museo
Periferie: il fronte della città
Gli spazi della partecipazione
La città educante
Decolonializzare Roma
Povert , accoglienza, cura

**TAVOLO Abitare: dal tetto sulla testa alla citt 
bene comune**

Partecipanti:

Enrico Puccini (Commissione Urban Center OAR)
Chiara Cacciotti e Giacomo Ruben Florenzano (SPIN
TIME – Social Forum Abitare); Rossella Marchini e Pa-
trizia Montesanti (DINAMOpress)

Margherita Grazioli (Movimenti per il diritto all'abitare); Nicola Di Battista (Rivista internazionale DOMUS); Michele Colletta (Ordine Ingegneri); Anna Maria Bianchi e Giancarlo Storto (Carte in regola); Giorgia Dal Bianco (Open House Roma)

Il concetto di “abitare” viene inteso non solo come possesso di un'abitazione, ma come insieme complesso di relazioni sociali, diritti e condizioni che rendono possibile una vita dignitosa, inclusiva e sostenibile all'interno della città. L'essere umano, unico tra gli animali, abita l'ambiente trasformandolo spesso in modo distruttivo. Per questo, una visione urbanistica consapevole deve mirare a riequilibrare il rapporto tra società e natura, promuovendo il benessere collettivo e la convivenza.

L'abitare, quindi, non può essere ridotto alla sola dimensione edilizia. Esso comprende l'accesso a diritti fondamentali come mobilità, salute, istruzione, cultura, lavoro, cittadinanza, inclusione e felicità. Questa prospettiva amplia il concetto di *abitabilità*, intesa come vivibilità dell'ambiente urbano per tutti, in particolare per le fasce più fragili.

A livello urbano, ciò implica il riconoscimento del valore urbano come somma di valore economico, sociale, umano e ambientale. Tuttavia, dagli Anni Novanta, l'intervento pubblico ha progressivamente abdicato al proprio ruolo di garante del diritto all'abitare, trasformando la casa da bene d'uso a strumento di speculazione finanziaria. Con la legge 560/1993 si è avviato un massiccio processo di dismissione del patrimonio pubblico, culminato nel 2004 con la più grande cartolarizzazione immobiliare del Paese. Questo ha generato un sistema urbano squilibrato, con edifici pubblici vuoti, mancata manutenzione, espulsione delle fasce socia-

li più deboli, e progressiva privatizzazione del suolo e dei servizi.

Le città italiane, Roma in particolare, sono oggi segnate da contraddizioni evidenti quali:

- crescente emergenza abitativa (sfratti, sgomberi, occupazioni);

- mancanza di edilizia popolare;

- spinta verso la turistificazione dei centri storici;

- gentrificazione e svuotamento di aree residenziali;

- speculazione immobiliare favorita dall'assenza di una regia pubblica.

Questa crisi del modello urbano riflette la perdita della visione originaria dei grandi piani urbanistici del dopoguerra, come il *Piano Fanfani* (“non case ma città”), che mirava alla costruzione di comunità e non solo di edifici. Dopo l'esperienza innovativa della giunta Petroselli, gli investimenti pubblici nell'abitare sono stati pressoché azzerati.

La proposta avanzata dal documento invita a una riformulazione della politica urbana in chiave inclusiva, partecipata e orientata al bene comune. Si richiama il principio costituzionale di una “vita libera e dignitosa” (art. 36) proponendo di estenderlo esplicitamente al diritto all'abitare. Questo richiede una ridefinizione della narrazione pubblica: superare la vergogna legata alla povertà abitativa, riconoscere che il disagio abitativo coinvolge anche il ceto medio e promuovere il modello Housing First, dove la casa è il primo passo per la dignità e l'inclusione.

Un altro punto chiave è la contrapposizione tra la “città dell'uomo” e la “città dei clienti”: nella prima il diritto prevale sul profitto, nella seconda l'interesse privato plasma lo spazio urbano, escludendo le fragilità.

Azioni concrete proposte:

- difesa del patrimonio pubblico, oggi in disuso o a rischio privatizzazione;

- informazione e mappatura dei quartieri urbani con attenzione alle disuguaglianze abitative;
- installazioni temporanee e interattive per sensibilizzare la cittadinanza sull’abitare come diritto e bene comune;
- attivazione della cittadinanza attraverso processi partecipativi e comunicazione accessibile a tutte le diversità (linguistica, sensoriale, cognitiva);
- denuncia del fallimento istituzionale nella gestione dell’abitare e promozione di una rigenerazione urbana dal basso.

Un luogo simbolico per queste azioni potrebbe essere l’edificio noto come “dente cariato” in via Giolitti, presso la stazione Termini: un esempio emblematico di spazio pubblico in degrado ma con potenziale valore sociale.

In conclusione, la visione urbanistica proposta si fonda su un principio chiave: la città deve essere uno spazio di diritti, non di esclusione. *L’abitare è un diritto collettivo*, e solo una città inclusiva, partecipata e sostenibile potrà garantire benessere e giustizia per tutti.

Obiettivi dell’azione

- abitare come esigenza primaria deve essere per tutti, per una esistenza libera e dignitosa (riprendendo la costituzione art. 36 e sostituendo lavoro con abitare);
- cambiare il racconto della difesa dell’abitare, come:
- inclusione (apertura verso l’esterno, siamo tutti meno poveri se stiamo tutti un po’ meno male);

Rompere la concezione di vergogna per cui è una colpa non avere una casa: il primo problema riscontrato (da attenzionare) è la vergogna di chi è in una situazione di emergenza. Prendere ad esempio “Housing First” come principio fondamentale per il riscatto sociale/economico etc.

- far riconoscere al ceto medio i propri limiti (siamo tutti in disagio abitativo);
- è una questione che riguarda tutti e tutte;
- rendere le persone consapevoli del DIRITTO ALL'ABITARE, costruire insieme una coscienza collettiva e quindi una consapevolezza maggiore dei diritti di tutti;
- parlare della dicotomia città dell'uomo / città dei clienti;
- promuovere il concetto di ABITABILITÀ nel senso di VIVIBILITÀ PER TUTTI;
- sensibilizzare e diffondere l'assunto reale che manca una politica abitativa e quindi mancano gli strumenti per gestire la questione.

Obiettivo specifico: difesa del patrimonio pubblico per il bene comune.

Raccolta dei dati e delle condizioni della situazione abitativa nei vari quartieri non omogenei della città: vogliamo attenzionare il patrimonio pubblico di Roma oggi in disuso o a rischio di privatizzazione / sottrazione comunitaria, per far emergere l'incapacità istituzionale di rigenerare la città se non attraverso capitali privati e grandi speculazioni a favore della rendita.

Si vogliono quindi realizzare delle installazioni temporanee interattive capaci di stimolare la riflessione sul tema, fornire informazioni puntuali e denunciare la svedita del patrimonio e promuovere il ripensamento dell'uso comunitario della città con la partecipazione attiva della cittadinanza.

Ad esempio, con oggetti provocatori capaci di raccogliere istanze, dialogare con la comunità, proiettare e informare sulle situazioni di disagio abitativo anche attraverso i dati aggiornati sul tema.

Le installazioni dovranno rispettare tutte le diversità attraverso:

- sottotitolazione per sordi;
- multisensorialità e audioguida per ciechi;
- lingue differenti per migranti;
- easy to read o altri strumenti per disabilità cognitiva.

Un luogo potrebbe essere l'edificio conosciuto come dente cariato in via Giolitti di fronte all'uscita di Termini.

Target: rivolgersi ad un target generico che comprenda la cittadinanza tutta.

Trovare un'azione che risponda a queste esigenze non è possibile in un solo tavolo. Abbiamo pensato che le attività possono essere integrate con le volontà di altri tavoli.

* * *

TAVOLO Le acque di Roma: i fiumi e il mare

Partecipanti: Andrea Conte, Daniele Cimaglia e Cecilia Daniele (Studio Andreco / Futurecologies / Climate Art Project); Valeria Sassanelli, Rosario Pavia, Gabriella Polizzi e Giuseppe Teano (TEVERETERNO); Paola Cannavò e Laura Clerici (Agenda Tevere); Riccardo Leone, Fabrizio Martocchia e Gianpiero Russo (Contratto di fiume per l'Aniene – CMRC); Laura Mura e Milco Rufini (Regione Lazio – Direzione Ambiente – Area Pianificazione Aree Naturali Protette); Raffaella Bullo (PCSI – Plastic Crime Scene Investigation – Università di Palermo); Gabriele Agostini e Luisa Briganti (Centro Sperimentale di Fotografia); Francisco Navarrete Sitja (Associazione Collettivo L'Aquila Reale E.T.S.); Paola Veronese e Sven Otto Scheen (Sentiero Pasolini); Alberto Acciari e Irene Ianiro (TEVERE DAY); ;Pietro Perialice (Insieme per l'Aniene APS); Stefania Pettinato (facilitatrice)

Concetti chiave

Esistenza e riconoscibilità del sistema acque. Cura, tutela e valorizzazione. Qualità delle acque. Monitoraggio partecipato Citizen Science. Gestione del rischio idraulico. Biodiversità e funzionalità ecologica. Fiumi e territorio spazio pubblico. Accessibilità e fruibilità. Conoscenza e partecipazione attiva. Capitale naturale e servizi ecosistemici. Superamento della frammentazione. Revisione del sistema normativo delle aree naturali protette. Estensione della Riserva del Litorale anche al mare. Abbattimento dei confini verso le soglie invisibili. Continuità della protezione di acque e territorio costiero. Da una visione antropocentrica ad una ecocentrica. Recupero della memoria storica delle acque di Roma. Necessità di un sistema di gestione unico. Ente parco? Fondazione di partecipazione? Maggior protagonismo di Roma Capitale per la fruizione delle sponde?

Contrarietà al Porto Turistico e Crocieristico di Fiumicino per il forte impatto ambientale.

La nostra proposta è il riconoscimento della personalità giuridica del sistema acque dolce-salato e l'applicazione della Nature Restoration Law.

Gocce dolci e salate

Sintetizzare un confronto estremamente sfaccettato quale quello su acqua ed ambiente (e Roma, nello specifico) non è cosa banale. Assunto base è stato il concetto di esistenza, riconoscibilità e riconoscimento del sistema acque, che spesso e volentieri viene dimenticato. Solo tramite ciò si può pervenire alla cura, tutela, valorizzazione e allo sviluppo locale intorno al sistema idrico. È dunque necessario il *monitoraggio della qualità delle acque*, anche avvalendosi della Citizen science, ovvero con il coinvolgimento della cittadinanza in progetti scientifici. Bisogna partire a monte dalla gestione

del rischio idraulico e favorire la biodiversità e funzionalità ecologica. *I fiumi e i territori vanno concepiti come spazio pubblico, bene comune*, e quindi ne va garantita *accessibilità e fruibilità* ad un ampio pubblico, un pubblico attivo. Occorre consentire conoscenza e partecipazione attiva a tutti. *Punto fondamentale, a cui va dedicato tempo ed energie, è quello d'inserire il concetto di capitale naturale e servizi ecosistemici nei bilanci comunali, regionali, nazionali*, in quanto solo così si può spingere per veicolare finanziamenti al recupero ambientale. Un bisogno particolarmente condiviso è stato il superamento della frammentazione: amministrativa, fisica, d'interessi pubblici e privati. No tessere, ma mosaico nel suo insieme! Ci vuole, pertanto, una *revisione del sistema normativo delle aree naturali protette*. Urge *l'abbattimento dei confini verso le soglie invisibili*, come, ad esempio, quello tra il mare e la Riserva del Litorale Romano, che in questo momento si ferma alla linea di battigia e dovrebbe invece estendersi e inglobare lo specchio d'acqua che ha di fronte. Merito di questo Forum è aver messo finalmente l'accento sul fatto che *Roma ha un mare*, non è neanche piccolo perché la linea di costa romana è più grande di quella di Napoli, di Palermo, di Genova. È un mare complesso, devastato, ma comunque molto importante. Al mare e ai suoi corsi d'acqua Roma deve la sua storia. Come non tutti sanno, l'autorità della Capitaneria di Fiumicino finisce a Castel Sant'Angelo. Il mare è territorio di Roma. Abbiamo bisogno dell'abbattimento di questi confini e di una continuità di protezione di acque e territorio costiero. Per riuscirci appieno necessitiamo di un cambio di prospettiva, di passare da una visione antropocentrica ad una ecocentrica. Ciò passa anche per il recupero della memoria storica delle acque del territorio. E serve un *sistema di gestione unico*, ad hoc. Sul tipo di gestione,

però, non si è assolutamente trovato accordo. Ente parco? Fondazione di partecipazione? Una Roma Capitale più protagonista nella fruizione delle sponde? Studieremo nei prossimi mesi quale sia il migliore. Un punto ha però trovato tutti concordi, 23 persone e undici organizzazioni quante eravamo. *Il sistema del bene acqua comune va garantito alle generazioni future. Quindi no ai disastri ambientali! E no al Porto Turistico e Crocieristico di Fiumicino in primis!*

Da oggi, 7 maggio 2025, inizia un cammino. Siamo gocce dolci e salate, quelle dolci strutturano e riformano il percorso, quelle salate hanno dato la vita.

* * *

TAVOLO Gli spazi verdi e la città multispecie

Partecipanti: Virna Mastrangelo (Assoverde); Marlene Scalise (RIscarti Festival); Michela Pasquali e Isotta Geraci (Associazione Linaria); Ilaria Vasdeki (Curanderia Femminile); Ria Lussi (Ria Lussi Art Studios); Anna Paola Di Risio e Stefano Magaouda (U-Space); Alessandra Glorialanza ed Eliana Saracino (T-Spoon); Sabrina Baldacci e Massimo Cecchinelli (Ex Snia Lago Bullicante).

Il nostro è un “tavolo multispecie”, che riunisce sensibilità, approcci e competenze diversi, ma è accumulato da una comune consapevolezza quella della necessità e anche dalla desiderabilità di una città multispecie.

La trasformazione in “città multispecie” supera il concetto di “spazio verde”, che ancora si porta dietro un significato residuale o funzionale della natura nelle nostre città e che appartiene a una visione antropocentrica dello spazio urbano. La trasformazione in città multispecie, invece, ci chiede di rimettere al centro la natura e di farlo coraggiosamente.

Diventare una “città multispecie” è quindi un obiettivo, non facile.

La prima proposta del tavolo, che abbiamo elaborato e costruito insieme in queste giornate e proponiamo oggi a voi, è una *definizione*, possibile e auspicabile, di città multispecie, punto di partenza per la redazione di un manifesto condiviso di Roma città multispecie:

Eccola:

LA CITTÀ MULTISPECIE È UNA CITTÀ INCLUSIVA E ACCOGLIENTE DI TUTTE LE FORME VIVENTI, CHE COOPERANO NEL RICONOSCIMENTO RECIPROCO. SUPERA LA VISIONE ANTROPOCENTRICA E RICONOSCE CHE LA NATURA È SENZIENTE.

Adottare questa definizione è già un *atto di impegno*, che chiediamo a voi e alla città tutta di sottoscrivere, perché trasformarsi in città multispecie richiede di ampliare lo sguardo, di immaginare e sperimentare nuove forme di convivenza interspecie.

Abbiamo la necessità di affrontare questa trasformazione su tre piani:

- simbolico;
- programmatico;
- operativo.

Questi tre piani sono anche ambiti di intervento, individuati nel lavoro di tavolo e che corrispondono proprio alle tre anime delle persone e dei gruppi presenti al tavolo, non sono disgiunti tra loro e, solo se affrontati insieme, possono accompagnarci nella trasformazione.

Il primo ambito, simbolico-culturale, richiede una presa di coscienza della necessità del cambiamento, consapevolezza dell’esistenza di criticità e difficoltà di convivenza interspecie, riconoscimento del significato profondo della natura, dell’importanza della “natura che cura”, ma anche della “cura della natura”. Richiede ascolto, comprensione, collaborazione, partecipazione e anche lotta.

Il secondo ambito, il piano programmatico, richiede innanzitutto il riconoscimento a livello istituzionale dei diritti della natura stessa e, nello specifico, il riconoscimento della natura come soggetto giuridico. Chiama in causa le amministrazioni centrali e locali su: riconoscimento del valore della rete sistemica; difesa degli spazi verdi esistenti; programma di riforestazione urbana, con aumento del verde di prossimità e creazione di una nuova natura urbana capillare e diffusa; promozione di iniziative di cittadinanza attiva e consapevole, con una nuova narrazione di natura urbana. Auspica, nello specifico, direttive incisive sulla: *chiusura del 30% delle strade carrabili e trasformazione in infrastrutture verdi; rimozione del 50% di pavimentazioni urbane di asfalto e cemento (depaving) per ripristinare aree permeabili e favorire la crescita di vegetazione; incentivazione di sistemi per la raccolta di acqua piovana per gli edifici e giardini privati e installazione negli spazi pubblici, nelle scuole e negli altri edifici pubblici; diffusione e incentivazione di nuove pratiche di gestione del verde e divieto di piantumazione del prato inglese*, a favore di nuovi prati di specie spontanee a risparmio idrico e sfalcio parziale.

Da un punto di vista operativo, nel tavolo sono emerse numerose proposte, in parte comprese già in ambito programmatico, e alla fine ne sono state selezionate quattro, da portare avanti con voi tutt*. Le proposte prevedono di:

– realizzare *stazioni di biodiversità*, ovvero luoghi di diffusione, conoscenza e sperimentazione di biodiversità urbana, numerosi e diffusi nella città, a testimonianza che la biodiversità è possibile e può trasformare in meglio il nostro ambiente di vita;

– realizzare *eventi rituali collettivi* nei luoghi della natura urbana, cadenzati con i ritmi del calendario agricolo, per ricordarci che la natura è al centro;

– aderire al *Climate Pride*, perché il cambiamento climatico esiste e la necessità di adattamento e mitigazione dei suoi effetti è alla base della trasformazione verso una città multispecie; pertanto, va sostenuto con coraggio e orgoglio;

– realizzare una *mappa generativa di Roma città multispecie*, di grande visibilità, che si illumini nel tempo di tutte le iniziative e gli interventi realizzati nella direzione di una città multispecie. La mappa potrebbe diventare una proposta collettiva delle nostre 100 comunità di pratiche, quindi una mappa della città multispecie, della città di tutte, tutti e tutt*, delle acque, delle periferie e della lotta alla povertà, del diritto all’abitare, della città museo e della città educante, della decolonizzazione e della partecipazione che, con determinazione e buon auspicio, si accenda di sempre nuove iniziative e quindi nuove luci, ma che stia anche lì come monito, se le luci dovessero diminuire.

* * *

TAVOLO La città di genere, la città di tutt*

Partecipanti: Antonietta Villanti e Daniela Orlandi (Osservatorio Accessibilità OAR) con Alice Buzzone (Osservatorio (Consigliera OAR + Festival dell’architettura di Roma FAR); Roberta Bocca e Antonia Genco (OARPG – Commissione Parità di Genere – Ordine Architetti Roma); Marilia Vesco (Associazione European Italia); Martina Pasquali e Graziano Rossi (Disability Pride); Barbara Renzi, Gisella Giudice e Floriana Orlandino (Prog arch_design); Roberta Calcina e Claudio Benvisto (Movimento Diritti dei Pedoni); Barbara Piccininni (Cattive Ragazze ETS); Graziella Bastelli (Il Grande Cocomero); Michela Cicculli con Luciana Bioni (Presidente Commissione delle Pari Opportuni-

tà); Stefano Battiato, Elisa Battiato e Yeva Gabrielyan (Happy Coaching and Counseling Roma); Daniela Parisi (Istituto Nazionale di Bioarchitettura).

*La Città per tutt**

Il tavolo composto da una pluralità di soggetti ha voluto inizialmente comprendere il tema “comune” partendo dalle proprie esperienze e concezioni ideologiche, fisiche e culturali.

La prima domanda che ci siamo posti iniziando è stata: “*I tavoli del Forum sono per tutt*?*”

Noi abbiamo dovuto coprire gli specchi con dei teli per coloro che avevano delle difficoltà visive...

Questo esempio per evidenziare che esistono tante diversità che vanno scoperte e considerate.

Fidandoci di questo tavolo, stavolta non fisico, ma crocevia di competenze ed esperienze, siamo partiti dalle criticità da noi osservate e vissute nel contesto urbano trasformandole in opportunità e rendendo questi assunti dei veri e propri PRINCIPI, DESIDERI e AZIONI di un *MANIFESTO* che potrà essere arricchito, implementato e trasformato nelle nostre realtà e territori che attraversiamo e attraverseremo...

Il manifesto si trasforma in azioni concrete e nella REALIZZAZIONE DI UNA RETE, che ad oggi non è ancora delineata, che possa collegare, le professionalità multidisciplinari, gli enti pubblici, e soprattutto le persone con le loro peculiarità, partendo da un capitale di genere, intersezionale e transdisciplinare, per trasformare la città di Roma concretamente in una “città di tutti e per tutti”.

MANIFESTO DELLA CITTÀ DI TUTTE, TUTTI E TUTTU

– *Libertà di movimento, attraversamento e fruibilità della città senza paura e barriere fisiche, cognitive, ideologiche e culturali;*

- *libertà di vivere la consapevolezza della ogni soggettività, riconoscendo le differenze come un valore;*
- *spazi pubblici gratuiti, autogestiti, intersezionali e intergenerazionali, liberi da stereotipi;*
- *reti di auto aiuto e auto protezione tra persone abitanti il territorio;*
- *senso di appartenenza e riconoscimento del bene comune;*
- *progettazione urbana condivisa e partecipata degli spazi secondo i bisogni specifici degli abitanti;*
- *città come vettore per il benessere e welfare sociale per le persone che abitano e attraversano la città;*
- *dialogo con le istituzioni atto a realizzare soluzioni efficaci alle esigenze delle comunità;*
- *città accogliente ed equa;*
- *previsione e valorizzazione del contributo di professionalità multidisciplinari nella progettazione della città per tutt*;*
- *uso e la gestione dell'innovazione tecnologica e dell'Intelligenza Artificiale sempre mettendo al centro la persona;*
- *recepimento del Manifesto nella Governance della città.*

CANTIERE

Soggetti coinvolti che collaborano attivamente tra loro: Abitanti / Pubbliche amministrazioni e istituzioni / Le professionalità

CANTIERE IN ATTO:

- ogni realtà del tavolo mette a disposizione il proprio competenze e strutture;
- ogni realtà del tavolo si impegna a creare e rafforzare le reti esistenti.

Modalità:

- programmazione di *nuovi incontri* per sviluppare il progetto della Città per tutt*

CANTIERE A LUNGO TERMINE:

– ogni realtà si impegna a far assumere il manifesto come base da declinare con gli abitanti, con le pubbliche amministrazioni e con i professionisti del settore nei territori;

– *allargare le reti creandone una unica;*

– individuazione delle risorse esistenti nel territorio (luoghi e servizi) prevalentemente attraverso il coinvolgimento della cittadinanza;

– implementazione e personalizzazione del manifesto da parte delle singole realtà;

– sintesi e riproposizione dei risultati delle mappature alle istituzioni locali.

Modalità:

– informare e sensibilizzare prevalentemente i giovani e nelle scuole;

– azioni di mappatura del territorio attraverso passeggiate esplorative;

– azioni capillari di *mappatura* e informazione con dispositivi mobili sul territorio;

– organizzazioni di *tavoli di lavoro con le istituzioni* per avviare percorsi di progettazione partecipata sulle istanze emerse;

– *diffusione digitale del manifesto* e delle azioni di progetto (sito e social);

– *partecipazione a bandi* e realizzazione di eventuali call o contest aperti ad idee e proposte che arrivano da giovani, bambini, scuole, donne, anziani, diversamente abili ecc.

OBIETTIVI:

– modello urbano più equo e sostenibile;

– adozione del manifesto a livello cittadino e nazionale;

– sensibilizzazione a livello cittadino.

TAVOLO La città museo

Partecipanti: Cristina Giuliani e Anna Maria Giuliani (Associazione Tormararte); Antonella Perin (Goethe Institut Roma); Antonio Pavolini e Fabio Benincasa (NABA); Cinzia Dal Maso (Centro studi Archeostorie); Cristiana Perrella (Direttrice MACRO); Emma Tagliacollo e Marco Maria Sambo (Osservatorio 900 dell'Ordine Architetti PPC di Roma e provincia); Francesco Spinelli (Renato Nicolini – Meraviglioso Urbano); Francesca Zaccarelli (Casa dell'Architettura dell'Ordine Architetti PPC di Roma e provincia); Giulia Silvia Ghia (Assessore Cultura I Municipio); Orazio Carpenzano (Presidente Facoltà di Architettura di Sapienza Università di Roma).

Progetto: DI-ROTTA UN MUSEO

Premessa: *Cittadini senza città*

Da un lato spazi ricchi di storia che hanno perso il loro senso per i cittadini e dall'altro spazi che un senso non l'hanno mai avuto o non l'hanno ancora trovato. Molte città oggi sono così, e la città eterna anche più di altre: sottratte, di fatto, a chi le abita.

Come fare perché questi spazi pubblici urbani diventino luoghi da vivere capaci di suscitare emozioni, costruire appartenenza e relazioni, liberare immaginazione e visioni di futuro?

Come fare perché musei e monumenti siano realmente al servizio dei cittadini, luoghi di formazione continua della cittadinanza? E come fare perché le molte associazioni di cittadini che si sono costituite per “fare comunità” attorno a luoghi per loro significativi, acquistino sempre più potere e siano d'esempio per altri?

Proposta: *Incontri bilaterali*

Le due realtà partono da premesse opposte ma – anche alla luce della Convenzione di Faro – puntano allo stesso fine. Però viaggiano perlopiù su due binari paralleli: non comunicano tra loro, non si scambiano esperienze e buone pratiche, non fanno rete per sostenersi a vicenda, anche in termini di attività comuni e professionalità da mettere in comune.

Di-rota un museo vuole innescare questo processo attraverso *incontri pubblici “bilaterali” tra musei e associazioni della città*, così che ognuno esca dalla propria zona di confort, dalla propria “rota” abituale, e si misuri con l’altro. *Le associazioni di-rottano i musei e i musei contaminano i territori*: le persone s’incontrano e producono idee inedite, ibridando spazi e relazioni.

Le modalità degli incontri possono essere le più varie. L’importante è che non siano incontri episodici ma tali da lasciare un segno reciproco. Per esempio, l’associazione entra nel museo, in maniera temporanea e in concordanza con l’istituzione, e ne gestisce alcuni spazi, allestendoli e portando le proprie istanze.

Obiettivo: *Una rete di comunità, fisica e digitale*

Si comincia dai partecipanti al Tavolo per allargarsi poi ad altri Tavoli del Forum, e poi a chi altro condivide l’idea e si voglia impegnare. A ciascuno si chiede un impegno concreto per costruire, col tempo, una *rete cittadina di luoghi della cultura* volti a generare appartenenza, fare comunità, liberare immaginazione e creatività. A far sì che la grande eredità del passato di Roma non sia un peso e un ingombro, ma piuttosto un aiuto a vivere bene nel presente e un trampolino per guardare al futuro.

Se il metodo di lavoro si costruisce col tempo, un’azione deve essere messa in campo da subito, con visione di lungo periodo: *la costruzione di uno spazio pub-*

blico digitale che curi l'immagine e la promozione del progetto, ma soprattutto conservi memoria di ogni attività. Un *archivio vivo e dinamico della città che si fa vera comunità*.

* * *

TAVOLO Periferie: il fronte della città

Partecipanti: Giorgio de Finis (Museo delle periferie | MAAM); Simone Bozzato (Centro d'Eccellenza Dtc Lazio); Paolo Assenza (Spazio Y); Maria Vallo e Marco Gisara (Rigenerazione Urbana); Sara Braschi e Flaminia Vannini (Laboratorio Città Corviale); Elettra Casali Iampieri e Federico Antonio Petitto ARTISTICisBETTER; Claudio Gnessi (Ecomuseo Casilino); Irene Ranaldi (Ottavo Colle APS); Mattia Tebourski (facilitatore).

Periferie: la città ai margini

Il tavolo ribattezzato “Periferie: la città ai margini” – che sull'utilizzo della parola “periferia” ha espresso posizioni diverse – ha all'unanimità convenuto sul fatto che è la “città ai margini” il luogo dove abitano le persone. E che questo rapporto con la vita ci ricorda il vero motivo per cui le città esistono e il perché sono state scelte dal 50% + 1 della popolazione mondiale (il passaggio del Rubicone avviene secondo due università americane il 23 maggio del 2007). Se la città è diventata l'ecosistema di riferimento dei Sapiens del Terzo Millennio, cosa impedisce che questo *habitat* sia tutelato e protetto come un bene comune? Perché la città degli umani-urbani risulta senza difese nei confronti di overturism, finanziarizzazione degli immobili, gentrificazione, processi che generano l'espulsione progressiva di quanti la città si limitano a viverla? Per una circostanza (o forse no) al tavolo siedono molte realtà che nei rispettivi territori ope-

rano ricorrendo all'ausilio dell'arte; numerosi sono anche i progetti che hanno deciso di chiamarsi "museo", musei abitati, condominiali, legati a doppio filo con i territori in cui operano. Il Cantiere che il tavolo "Periferie" propone al Rebirth Forum Roma prevede la *costituzione di un network* chiamato, in ragione delle considerazioni accennate sopra, *Musei in rete per la città che vive*. Non si tratta solo di una rete di aiuto reciproco, né un amplificatore delle attività di ciascuno sul fronte della comunicazione, perché l'obiettivo comune che ci si propone è quello di individuare e "valorizzare" (questo fanno i musei) quelli che sono i principi costitutivi e ineludibili della città bene "comune", principi da tutelare e condividere (come quello che è esposto in questa sala: "La città è sempre pubblica anche se costituita dalla somma di particelle che hanno sempre un proprietario") che ci impegneremo a definire in un dove, e che guideranno un percorso di *sensibilizzazione politica e di studio*, per comprendere quali sono gli impedimenti (anche a livello normativo) che impediscono a chi amministra di contrastare l'attacco estrattivo che colpisce le nostre città.

Realtà che hanno costituito la Rete: Museo delle Periferie | MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcica | Ecomuseo Casilino | Museo delle Memorie – Laboratorio Città Corviale | Spazio Y | Artisticbetter + MUSAQ Museo dell'Aquila Reale di Civitella di Vicenza | Museo condominiale di Tor Marancia.

* * *

TAVOLO Gli Spazi della Partecipazione

Partecipanti: Carlo Infante e Roberto De Luca (Urban Experience); Flavia Sorichetti (SCOMODO); Laura Mura (AIAPP); Silvia Filippi (Accademia di Arte ed Ecologia)

RIARTECO); Alma Vecchiotti e Marta Malsegna (Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà); Jamila Campagna (IL MURO); Flavia Piperno e Stefano Rollo (Ufficio di scopo – Giubileo delle persone e Partecipazione); Claudia Bernabucci e Giada Giorgi (Cubo Libro).

Viviamo in un'epoca in cui la rapidità degli scambi determina un'evoluzione accelerata delle forme di partecipazione. Il primo quesito che il tavolo si è posto riguarda dunque il significato stesso di “partecipazione”. Nonostante le occasioni di coinvolgimento si moltiplichino attraverso la creazione di nuovi spazi – reali, virtuali, fisici e digitali – la cittadinanza attiva e la partecipazione diretta dei cittadini rimangono spesso circoscritte a cerchie informate o politicizzate, mentre ampie fasce della popolazione restano escluse dai processi di trasformazione degli spazi condivisi e, più in generale, dalle dinamiche che strutturano la città.

In un contesto contemporaneo in cui le istituzioni sono percepite come distanti, il linguaggio pubblico risulta spesso opaco e i processi decisionali inaccessibili, il Rebirth Forum II, fondato sui principi della Demopraxia, assume un'importanza cruciale perché pone al centro le realtà attive dal basso, valorizzando la capacità di progettare nuove forme di partecipazione a partire da concetti quali il glocal, l'innovazione territoriale e il community empowerment. Per favorire una “rinascita” dei territori, contrastando fenomeni come la gentrificazione degli spazi urbani, lo spopolamento delle aree interne e l'impoverimento delle periferie, è necessario dare spazio al desiderio di reinvenzione che spesso emerge spontaneamente da individui e collettività.

Occorre dunque re-immaginare gli spazi in chiave trasversale, esplorando il rapporto tra pubblico e privato, e valorizzando i beni comuni come luoghi in cui cia-

scuno possa riconoscere un ruolo, apportare un contributo, riscoprire un senso di appartenenza.

La città non è un contenitore neutro, uno spazio oggettivo o astratto, ma un organismo vivo, dinamico e complesso, nel quale convivono, agiscono e interagiscono soggetti diversi, portatori di esperienze e caratteristiche eterogenee. Non può esserci rigenerazione urbana senza rigenerazione umana, intesa come miglioramento della qualità della vita dei residenti e promozione dell'inclusione sociale, al fine di creare senso di comunità. La città è inoltre il risultato di processi storici, politici e sociali che si intrecciano con le esperienze individuali di chi la abita, contribuendo a costruire percezioni molteplici dei luoghi. Si pensi, ad esempio, all'approccio del "biourbanismo", che considera la città come un organismo influenzato dalle dinamiche tra esseri umani e ambiente – sia naturale che costruito.

Per sostenere i processi partecipativi di rigenerazione urbana e umana, volti alla rinascita dei territori e alla lotta contro la gentrificazione, e per supportare l'autoregolazione delle comunità esistenti e lo sviluppo di nuove, essenziali sono i valori: prossimità, accessibilità, riconoscimento e valorizzazione delle differenze, educazione, cura, accoglienza, equità, sostegno, inclusione, equità, etica, fiducia, educazione alla cittadinanza attiva.

Gli obiettivi generali della proposta sono:

- sostenere i processi partecipativi di rigenerazione urbana e umana;
- supportare l'autoregolazione delle comunità esistenti e favorire la nascita di nuove;
- ridurre la distanza fisica, simbolica e comunicativa tra cittadini, associazioni e amministrazioni;
- creare percorsi formativi innovativi;
- integrare la cultura del fare con le potenzialità offerte dagli strumenti digitali.

Per raggiungere tali obiettivi, è indispensabile partire dall'ascolto del territorio, al fine di individuare e mappare i desideri reali attraverso processi di governance dal basso, mediati da attività formative, tra cui metodologie creative come il Design Thinking.

Per intervenire efficacemente nelle comunità, è necessario attivare dinamiche di intelligenza connettiva, propedeutiche a quelle collettive. L'intelligenza connettiva è quella qualità che consente ai soggetti coinvolti di superare la dimensione identitaria individuale, in una dinamica di scambio e contaminazione, anche grazie alle tecnologie digitali, che acquisiscono valore d'uso proprio nell'interazione "congeniale". Questo tipo di intelligenza è in grado di abilitare connessioni intergenerazionali e interculturali.

Spazi Scintilla

La proposta del tavolo "Spazi della Partecipazione" si configura come un progetto multidisciplinare, trasversale e intergenerazionale, che prevede *l'identificazione e l'attivazione di spazi – da riqualificare o da immaginare ex novo – intesi come beni comuni: edicole, orti urbani, banche del tempo, unità mobili, ecc. Luoghi in cui dare forma alla partecipazione, attivando processi di auto-organizzazione e autoregolazione in grado di generare feedback dal basso e trasformare bisogni e visioni in pratiche condivise*. Questi spazi diventeranno dispositivi non convenzionali, aperti alla cittadinanza, con percorsi formativi che incoraggiano il protagonismo civico nella definizione delle strategie locali e, al contempo, contribuiscono a adattare le strategie globali alle esigenze specifiche del territorio. Il risultato atteso è un incremento della partecipazione nei processi decisionali e una maggiore libertà di espressione individuale, all'interno di relazioni fondate sulla reciprocità.

Tali spazi, stabili o mobili, assumeranno il ruolo di corpi intermedi: luoghi di mediazione tra cittadinanza e amministrazione, ma anche tra le diverse componenti della società civile. L'obiettivo è colmare la distanza tra chi vive quotidianamente un quartiere e chi lo attraversa con progetti, visioni e azioni collettive.

Attraverso una programmazione periodica, questi *spazi iper-locali* stimoleranno l'engagement e attiveranno nuove forme di collaborazione. In questo senso, lo spazio si configura come un dispositivo relazionale, una soglia tra il quotidiano e il politico, tra l'informale e l'istituzionale.

La presenza di personale qualificato – con competenze trasversali in ambito amministrativo, storico, artistico, comunicativo, partecipativo – guiderà i cittadini in percorsi partecipativi e creativi.

Esempi di attività formative/didattiche/partecipative previste:

- azioni di urbanismo tattico;
- workshop sull'intelligenza connettiva;
- laboratori creativi e di co-progettazione per la realizzazione di magazine o digital tv;
- experience lab e officine della manualità (es. cicolofficine);
- scuole di cittadinanza attiva, intese come percorsi formativi accessibili e continuativi che offrano strumenti legali, tecnici e culturali per comprendere e utilizzare i meccanismi della partecipazione democratica (Patti di collaborazione, istanze civiche, bilanci partecipativi, ecc.).

Pitch del progetto spazi scintilla:

“Vogliamo creare degli spazi – sia fisici che mobili – nei quartieri, dove le persone possano incontrarsi, formarsi, proporre idee e realizzare progetti per migliorare insieme

il proprio territorio. Questi spazi saranno gestiti da gruppi misti di cittadini, associazioni e istituzioni, e serviranno per rendere più semplice e concreta la partecipazione ai processi decisionali della città. Non si tratta solo di incontri o assemblee, ma di luoghi dove si fanno cose: laboratori pratici, workshop creativi, percorsi di cittadinanza attiva e azioni concrete sul territorio. L'idea è di avvicinare le persone alla politica locale partendo dalla quotidianità e dai bisogni reali, riducendo le distanze tra chi vive i quartieri e chi li amministra.”

References

Buone pratiche già sperimentate dagli enti coinvolti (e non solo):

- Kiosk of Solidarity (Berlino): struttura mobile itinerante che crea attivazioni territoriali e funge da punto di ascolto;

- progettazione mobile e dinamica, come le esperienze di Social Street, che promuovono l'engagement nei contesti urbani;

- patti di collaborazione;

- “Cerchi”, processo di attivazione di Scomodo, finalizzato alla formazione di micro-gruppi generativi di progetti editoriali e culturali;

- “CirKula.r”, format antropologico che stimola creatività e relazioni;

- “Tutti in piazza – Laboratorio di arte partecipativa e sport sociale”: patto complesso per la rigenerazione urbana;

- Performing Media Storytelling di Urban Experience, per rivelare i “paesaggi umani” attraverso il geo-podcasting;

- Progetto Apeprog;

- realtà editoriali interdisciplinari e partecipative come: IL MURO, Labsus – Laboratorio per la sussidiarietà.

TAVOLO La città educante

Partecipanti: Stefania Napolitano e Irene Corsetti (MAXXI – Edulab); Alice Buzzone (Festival dell'Architettura di Roma); Valentina Di Stefano (PLANS Portiamo l'Architettura nelle scuole); Adele Mazzotta Lax e Serena Angelina Parravicini (Civitan International Italia); Giovanna Barzanò (Rete Dialogues for Future); Gaia Cianfanelli (START); Federica Turiaco (Abaca Architettura); Michele Marinaccio (Ambasciatore Terzo Paradiso).

Spazi in-formati

Pratiche demopratice per dare forma e voce alla città

L'obiettivo didattico del progetto consiste nel favorire l'interazione degli studenti di scuole secondarie di primo e secondo grado con il territorio, fornendo loro gli strumenti per una *risignificazione* dei luoghi del loro quotidiano.

L'intervento dovrebbe concentrarsi su *quattro scuole campione*, scelte auspicabilmente in quattro quartieri diversi della capitale in modo da coinvolgere l'intera comunità territoriale. La classe scelta da ogni istituto riceverà *un kit di carte* per agevolare la lettura degli spazi tanto dell'edificio scolastico quanto dell'immediato intorno affinché ciascuna classe possa identificare il luogo più significativo in cui riconoscersi; la scelta avverrà sulla base di criteri stringenti dopo un'attenta analisi dei caratteri spaziali e relazionali dei luoghi più significativi della quotidianità dei ragazzi. A partire da loro la pratica si aprirà al coinvolgimento delle diverse realtà locali, ovvero enti pubblici, terzo settore, biblioteche di comunità, attività commerciali, consultori e via dicendo.

Sulla base della caratterizzazione dello spazio scelto (statico o dinamico tanto in termini cinetico-sensoriali

quanto socio-relazionali) *i ragazzi dovranno immaginare un'azione installativa che renda visibile al resto della cittadinanza il loro rapporto di "significazione" con il luogo stesso*; la "nuova immagine" del luogo prescelto dovrà dunque essere negoziata, discussa e progettata dai ragazzi affinché il loro *sentire* "in-formi" - ovvero dia forma - all'*agire*, portando così ad animare e risignificare luoghi altrimenti anonimi o degradati.

Ogni classe sarà divisa in sottogruppi che ragioneranno sulle modalità di rivitalizzazione e risignificazione dello spazio; la progettazione sarà guidata da un mediatore che fornisca agli studenti gli strumenti per capire come rendere "visibile" il significato di quel luogo, ovvero come "incarnare" e "materializzare" le possibilità fisico-relazionali istintivamente agite dai ragazzi ma tendenzialmente ignorate dal resto della cittadinanza. L'intervento dovrà dunque mirare a rendere parlanti luoghi tendenzialmente inespessivi, rivitalizzandoli e aprendoli a nuove possibilità interpretative che agevolino il processo di appropriazione e rinforzino il senso di appartenenza al territorio. Le azioni installative potranno esprimersi con diversi linguaggi; interventi narrativi, multisensoriali, botanici e di arredo urbano.

L'intervento ha origine da un processo di "*riscrittura*" del luogo da sovrapporre allo stato di fatto, di modo da costruire una nuova immagine che possa essere letta e partecipata dal resto della scuola e dall'intera comunità. Ogni gruppo, dunque, dovrà scegliere da quale prospettiva approcciare lo spazio; scelto un punto di vista specifico, tramite un inquadratore analogico, definirà i contorni dell'immagine da risignificare e vi interverrà fisicamente riscrivendo la realtà data. In base al posizionamento, infatti, verrà scattata una fotografia, sviluppata in grande formato e utilizzata come supporto su cui agire per rendere visibile l'intervento. Le nuove imma-

gini così ottenute saranno restituite in forma di “cartolina lucida” da sovrapporre alla realtà visibile come la tecnica dell’anamorfosi.

Il resto della scuola e dell’intera comunità, infine, avrà la possibilità di usare le cartoline come strumento di navigazione, per rileggere lo spazio secondo le quattro prospettive, ovvero i quattro interventi, immaginati dai rispettivi gruppi. Ogni studente ed ogni cittadino sarà coinvolto in questo gioco prospettico per cui solo assumendo la prospettiva dell’altro potrà ricomporre correttamente la nuova configurazione immaginata per quello spazio e scegliere quella che sente più vicina alle sue corde. Oltre alla *progettazione partecipata*, dunque, questo processo attiverà anche una dinamica di mediazione *peer to peer* per mettere ogni singolo cittadino nella condizione di *scegliere consapevolmente quali trasformazioni attivare negli spazi del proprio quotidiano*.

Per alimentare lo scambio tra le varie scuole coinvolte e i relativi territori, la ricomposizione delle quattro prospettive diventerà un oggetto itinerante, offerto all’esplorazione della cittadinanza, secondo l’approccio 1+1=3, ovvero sentire + praticare = dare forma consapevole.

Percezione, immaginazione, risignificazione, figurazione, immedesimazione, negoziazione e azione trasformativa sono le tappe nodali di questo processo educativo che coinvolgerà in prima persona ogni singolo studente aprendo, al contempo, un dialogo collettivo e attivando dinamiche democratiche.

* * *

TAVOLO Decolonializzare Roma

Partecipanti: Alessandra Cutolo e Lorenzo Teodonio (Polo Civico Esquilino); Morteza Khaleghi (Stalker); Caterina Pecchioli (B&W – Black&White); Bruno di Stefano

(Liberi Nantes); Caterina Ballardini e Fabio Alberti (Un ponte per); Marco Maggioli (IULM Milano); Elena Marasca (DICEA – Sapienza).

Il Tavolo si pone l'obiettivo di promuovere e diffondere una prospettiva decoloniale nel contesto culturale. Propone un pacchetto di azioni volte a incentivare il dialogo tra le diverse realtà già esistenti, come la Rete Yekatit 12, il Collettivo Te.Ze.Ta, QuestaèRoma, sostenere le iniziative già esistenti e nuove proposte che possano implementare una politica culturale decoloniale.

Dieci per cento

In coerenza con gli obiettivi dell'amministrazione comunale di promuovere politiche culturali e sociali orientate all'equità, alla giustizia sociale e al riconoscimento delle diversità epistemiche, il Tavolo propone che *il 10% del budget complessivo stanziato per i bandi culturali promossi dall'amministrazione capitolina venga riservato a progetti che abbiano esplicitamente un approccio decoloniale.*

Per *approccio decoloniale* si intende l'insieme di pratiche e visioni progettuali volte a:

- decostruire narrazioni, simboli e strutture che riproducono logiche coloniali, razziste o eurocentriche;
- valorizzare saperi, esperienze e soggettività storicamente marginalizzate o subalterne;
- promuovere linguaggi e immaginari plurali e inclusivi;
- facilitare la partecipazione attiva di comunità razzializzate, migranti, diasporiche;
- stimolare una riflessione critica sulle eredità coloniali nelle istituzioni, nei territori e nelle politiche pubbliche;
- far conoscere la storia coloniale italiana spesso silenziata.

I progetti candidati dovranno includere un'esplicita dichiarazione di intenti e metodologia coerente con i principi sopra indicati.

Questi progetti saranno valutati da una sottocommissione tecnica con competenze specifiche in studi e pratiche decoloniali, eventualmente integrata da rappresentanti delle comunità coinvolte. Le associazioni che compongono il Tavolo si impegnano a incontrarsi con il Comune per capire i dettagli della proposta e come adattarla ad ogni bando.

Depositi MuCiv

A partire dalle istanze espresse dall'Associazione delle Comunità Etiopiche e raccolte dal Polo Civico Esquilino, il Tavolo si impegna a svolgere un ruolo di mediazione tra l'Associazione stessa, il Museo delle Civiltà e il Comune di Roma, con l'obiettivo di promuovere un'iniziativa pubblica per *l'esposizione delle opere trafugate da Addis Abeba durante l'occupazione italiana (1936-1941), attualmente conservate nei depositi del MuCiv.*

Ri-significazioni

Nel contesto di un rinnovato dibattito pubblico sul patrimonio coloniale italiano, si intende promuovere pratiche di *ri-significazione*, intese sia come *processi di ri-nominazione di luoghi simbolici*, sia come interventi artistici che sovrappongono nuovi livelli di significato a opere e spazi connessi alla memoria coloniale. Queste pratiche hanno lo scopo di attivare una rilettura critica della storia e stimolare una riflessione condivisa sul passato coloniale e sulle sue eredità nel presente.

In quest'ottica, il Tavolo propone l'organizzazione di una *tavola rotonda* con la partecipazione del Comune di Roma e della Rete Yekatit 12 al fine di discutere: una *proposta di ri-nominazione di piazza dei Cinquecen-*

to, attualmente intitolata ai circa 500 soldati italiani caduti nella battaglia di Dogali del 26 gennaio 1887 contro le truppe etiopi durante la prima Guerra d'Eritrea, sulla scia dell'intervento promosso dal collettivo Te.Ze. Ta di installazione di un pannello esplicativo nella piazza; l'apertura di un bando pubblico *per la ri-significazione artistica delle lastre marmoree del Foro Italico*, simboli della propaganda fascista e coloniale, per finanziare interventi che favoriscano una riflessione critica e contemporanea.

* * *

TAVOLO Povertà, accoglienza, cura

Partecipanti: Francesco Careri (Arte Civica); Pierluigi Magistri (Dip. Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società, Tor Vergata); Beatrice Tabacco e Alice Fischetti (SOLID ROMA); Francesco Conte, Alice Santori e Matilde Pesapane (Termini TV); Dario Gentili (Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Arti dello Spettacolo, Roma Tre); Dalia Dore e Stefania Silva (Agenzia Lavoro Speha Fresia); Mattia Pellegrini (Manifesto Brutal); Marcello Fagiani (nontantoprecisi); Clara Velez Fraga e Eloisa Caixeta Cunha (FAO –Food and Agriculture Organization of the United Nations); Silvia Di Passio e Filippo Tantillo (Riabitare l'Italia).

Convivio

Base teorica – A partire dalla decostruzione e risignificazione dei termini che identificano il nostro tavolo, cioè povertà, cura e accoglienza, abbiamo deciso di avviare un ragionamento sugli spazi di condivisione e il cibo nella sua funzione sociale, religiosa e culturale, come riconosciuta nella definizione del *diritto al cibo* (Art. 24 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; Art.

11 del Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali).

Se il termine povertà si riferisce strettamente a criteri economici che appiattiscono la complessità di ogni essere umano, l'intersezionalità della povertà è una condizione, al di fuori della ricchezza canonicamente considerata. Riconosciamo la povertà non solo economica ma anche alimentare e relazionale.

L'ospitalità, a differenza dell'accoglienza, non stabilisce un livello gerarchico con funzioni prestabilite ma si riferisce alla cultura mediterranea di trasformare l'altro in ospite, colui o colei a cui si offre il meglio.

Intendiamo cura come avere cura delle circostanze, delle relazioni e dello spazio. Non ci prendiamo cura delle cose ma vogliamo avere cura della multidimensionalità di ogni persona, non siamo definiti da una nostra sola condizione ma dalle circostanze della nostra vita.

Vogliamo passare da un approccio assistenzialista all'urgenza di tutti e tutte di accedere economicamente a un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato. Crediamo che il cibo possa rappresentare un atto di cura collettiva.

Base pratica – Nelle nostre città la povertà alimentare è una condizione ormai cronica, dalla dimensione educativa a quella nutrizionale, accedere economicamente e fisicamente ad un cibo che sia sano e culturalmente appropriato è sempre più complesso.

Non parliamo di un progetto basato unicamente sulle esigenze e bisogni ma che guarda ai desideri. Vorremmo riappropriarci degli spazi abbandonati e inutilizzati della nostra città, come i cinema e i mercati rionali chiusi. Pensiamo ad uno spazio a disposizione e attraversabile da tutti e tutte con cura, dove le fragilità non vengono stigmatizzate. Gli spazi diventano uno strumento e una risorsa per il territorio, che facilitano l'emancipa-

zione dei soggetti che li attraversano. Questi spazi rendono possibile un'interazione sociale e culturale, dove il cibo diventa un elemento centrale. Questo potrebbe significare per il territorio attivare processi di de-gentrificazione, depauperare il mercato della grande distribuzione alimentare in favore di meccanismi che prendano in considerazione i singoli più vulnerabili, che siano generativi per il territorio e per chi lo attraversa.

Spesso viene data per scontata la possibilità di accedere ad una cucina o di poter consumare un pasto pronto e adeguato ad un prezzo accessibile.

Nell'atto di cucinare insieme e nella condivisione di cibo riconosciamo un atto fondante delle comunità.

Il progetto – Convivio

Convivio ha una Cucina, una Dispensa, un Frigorifero e una Sala da pranzo. Convivio non ha uno scopo di lucro, è accessibile a tutti e tutte, senza barriere architettoniche, economiche e culturali.

La *Cucina* è uno spazio dove si può cucinare e dove si può accedere ad un cibo sano ad un prezzo accessibile. La *Dispensa* e il *Frigorifero* sono riempiti da cibo che proviene da piccoli e piccole agricoltrici/agricoltori di Roma, dai mercati rionali, ristoranti, anche in un'ottica anti-spreco. All'interno della *Dispensa* e del *Frigorifero* è possibile lasciare i propri prodotti e prenderne se si avesse bisogno.

La *Sala da Pranzo* è uno spazio di socialità e condivisione. Può essere uno spazio di apprendimento, formazione e educazione alimentare per tutto il territorio.

Convivio rappresenta *la possibilità di prendersi cura di sé.*

Deve essere progettato insieme al territorio, per rispondere alle esigenze conosciute da chi lo attraversa quotidianamente. Il Convivio può essere costruito sen-

satamente solo se immaginato tramite un percorso di coprogettazione che dia spazio alla comunità. *Chiediamo quindi al Sindaco di Roma di fornire questi spazi e le risorse per sperimentare questo progetto, senza i quali diventa complesso continuare a immaginare.*

Manifesto di rinascita urbana

Verso una città equa, sostenibile, rigenerativa, inclusiva e partecipata

a cura di Saverio Teruzzi

In occasione della seconda edizione del *Rebirth Forum Roma*, tenutasi dal 3 al 7 maggio 2025 presso la Casa dell'Architettura, le realtà civiche, culturali, accademiche e istituzionali coinvolte nei tavoli di lavoro tematici hanno elaborato una visione condivisa per il futuro della città. Questo documento ne sintetizza gli orientamenti teorici, le istanze emerse e le proposte operative.

1. *Premessa: una visione comune* Roma è una città di contrasti, di storie intrecciate, di margini e centri che si rincorrono. Il *Rebirth Forum Roma II* edizione, tenutosi alla Casa dell'Architettura dal 3 al 7 maggio 2025, ha dimostrato che esiste un desiderio condiviso di trasformazione. Una trasformazione fondata sull'arte, la partecipazione, la giustizia sociale e ambientale, per una città che non si limita a essere vissuta, ma co-costruita da tutti.

2. *Principi fondanti*

– *La città come bene comune*: Roma non è una somma di proprietà private, ma un organismo condiviso da proteggere, curare e far evolvere;

– *il diritto all'abitare e alla dignità*: l'abitare è un diritto primario, al pari del lavoro, e va garantito a tutto attraverso politiche pubbliche inclusive;

– *la transizione ecologica ed ecocentrica*: superare l’antropocentrismo significa riconoscere diritti alla natura e vivere Roma come città multispecie;

– *la città di tuttə*: equità, accessibilità, pluralità di soggettività e genere devono guidare la progettazione e la governance;

– *la cultura come infrastruttura civile*: musei, scuole e luoghi storici devono diventare spazi attivi di appartenenza e cittadinanza;

– *la memoria decoloniale*: Roma deve fare i conti con la propria storia coloniale, rileggendola e riscrivendola in chiave critica e inclusiva.

3. *Linee d’azione programmatica*

– *Difesa e riuso del patrimonio pubblico*: mappare gli spazi dismessi, trasformarli in presìdi sociali e culturali, fermare la svendita della città;

– *acqua e verde come diritti*: riconoscere personalità giuridica al sistema acque e tutelare gli spazi verdi come habitat condivisi;

– *abitabilità e vivibilità per tuttə*: promuovere una pianificazione urbana che favorisca la prossimità, la biodiversità e la relazione interspecie;

– *decolonizzare Roma*: destinare almeno il 10% dei fondi culturali a progetti decoloniali, ridefinire simboli e toponomastica;

– *cultura diffusa e musei abitati*: avviare “incontri bilaterali” tra musei e territori per rigenerare la relazione tra istituzioni e cittadinanza;

– *spazi scintilla*: attivare nuovi luoghi partecipativi, fisici o mobili, che rendano visibile e praticabile la democrazia quotidiana;

– *educazione trasformativa*: portare le scuole nello spazio urbano e lo spazio urbano nelle scuole, restituendo senso ai luoghi del quotidiano;

– *convivio*: creare spazi di cibo e cura accessibili, dove la fragilità non sia stigmatizzata ma accolta come occasione di comunità.

4. *Impegni e richieste alla città e alle istituzioni*

– *Riconoscere il presente come tempo costituente*: serve una governance che ascolti, accolga e sostenga i processi dal basso;

– *istituire un osservatorio permanente* sui temi emersi dal Forum, con rappresentanza della cittadinanza attiva;

– *aprire spazi e risorse pubbliche ai progetti nati dal Forum*, garantendo trasparenza e continuità;

– *attivare sperimentazioni immediate*, a partire dalle proposte già mature: “Convivio”, la mappa della città multispecie, i musei in rete, gli spazi scintilla.

5. *Impegni e richieste ai partecipanti al Rebirth Forum*

– *Adottare e impegnarsi a far adottare al proprio interno il Manifesto*: essere portatori pratici di trasformazione sociale responsabile;

– *costituirsi in cantieri di cittadinanza* seguendo i temi e valori emersi dal Forum.

MANIFESTO PROGRAMMATICO

Rivolto alla cittadinanza, all’amministrazione capitolina e agli enti territoriali, affinché possano farsi promotori di un rinnovato patto civico e istituzionale orientato alla giustizia sociale, ambientale e culturale.

I. Diritto all’abitare e città come bene comune

L’abitare è riconosciuto come diritto fondamentale, oltre il solo possesso di un’abitazione. Si chiede:

– la tutela e la valorizzazione del patrimonio pubblico attualmente dismesso o a rischio di privatizzazione;

- l’attivazione di processi partecipativi che garantiscano l’accessibilità all’abitare e promuovano il modello Housing First;
- la promozione di azioni culturali e comunicative che rompano lo stigma della povertà abitativa e costruiscano consapevolezza diffusa del diritto alla città.

II. Sistema idrico come bene comune e soggetto giuridico. L’acqua è soggetto, non risorsa

Si propone il riconoscimento giuridico del sistema delle acque (fiumi e mare) di Roma come soggetto di diritto e componente essenziale del capitale naturale. Si richiede:

- la creazione di un ente unico per la gestione integrata delle acque;
- il rafforzamento della tutela ecologica del litorale e l’opposizione a progetti ad alto impatto come il porto crocieristico di Fiumicino;
- l’inserimento nei bilanci pubblici del valore ecosistemico e dei servizi ambientali offerti dal sistema idrico.

III. Roma città multispecie

La città deve riconoscere il valore intrinseco della natura come soggetto. Si richiede:

- il riconoscimento istituzionale dei diritti della natura;
- l’attuazione di politiche di de-impermeabilizzazione urbana e riforestazione;
- la realizzazione di una mappa generativa che documenti le iniziative in chiave multispecie sul territorio cittadino.

IV. Progettare una città per tutte, tutti, tuttø

Una città pienamente inclusiva è una città progettata con e per tutte le soggettività. Il tavolo propone:

- l’adozione del Manifesto per la Città di tuttø, con diritti di accessibilità, riconoscimento e sicurezza urbana;

- la creazione di una rete interdisciplinare tra cittadini, professionisti e istituzioni;
- il recepimento del Manifesto nei regolamenti e nella governance locale.

V. Cultura come leva di comunità

La proposta “Di-rotta un museo” promuove un incontro diretto tra istituzioni culturali e associazionismo civico, attraverso:

- incontri bilaterali tra musei e reti territoriali;
- la creazione di una rete diffusa di luoghi culturali partecipati;
- una piattaforma digitale per valorizzare progetti, pratiche e risultati.

VI. Le periferie come laboratorio di cittadinanza

Le aree marginalizzate sono spazio di innovazione civica. Si propone:

- la costruzione di una rete cittadina di “Musei in rete per la città che vive”;
- la valorizzazione di iniziative culturali di prossimità;
- l’adozione di dispositivi normativi che contrastino la speculazione immobiliare e riconoscano le esperienze di rigenerazione dal basso.

VII. Partecipazione come infrastruttura democratica

Per rafforzare la democrazia di prossimità, si propone:

- la creazione di *Spazi Scintilla*, fisici e mobili, dedicati alla co-progettazione civica;
- la sperimentazione di percorsi di cittadinanza attiva, urbanismo tattico, e innovazione sociale;
- la formazione di operatori con competenze trasversali per facilitare l’accesso ai processi decisionali.

VIII. Roma città educante

La scuola come motore di cittadinanza attiva. Si propone:

- l’attivazione di percorsi di risignificazione urbana guidati da studenti e comunità scolastiche;
- la realizzazione di installazioni urbane come strumenti di lettura e trasformazione dello spazio pubblico;
- la creazione di un archivio itinerante e partecipato delle visioni emergenti dai territori educanti.

IX. Politiche culturali decoloniali

Roma deve confrontarsi con la propria memoria coloniale per costruire una città equa. Si chiede:

- l’impegno dell’amministrazione a destinare almeno il 10% dei fondi culturali a progetti con approccio decoloniale;
- la ri-significazione dei luoghi della memoria coloniale tramite processi partecipativi e artistici;
- la valorizzazione dei saperi e delle narrazioni delle comunità diasporiche e marginalizzate.

X. Cura, accoglienza e diritto al cibo

Il progetto *Convivio* propone nuovi modelli di ospitalità e giustizia alimentare. Si propone:

- la realizzazione di spazi comunitari accessibili dove il cibo diventi pratica di cura e inclusione;
- il recupero di immobili in disuso per attività socio-culinarie e formative;
- il sostegno pubblico alla co-progettazione con i territori per contrastare povertà relazionale e alimentare.

CONCLUSIONE:
una Roma generativa e condivisa

Il *Rebirth Forum Roma II* ha reso visibili visioni, pratiche e desideri collettivi. Le proposte qui raccolte non sono solo indicazioni progettuali, ma elementi di una *visione condivisa* di Roma come città capace di generare giustizia sociale, equilibrio ecologico e partecipazione democratica.

Proponiamo la costruzione di una *mappa generativa della Roma che si trasforma*. Una mappa viva, che illumini ogni azione ispirata a questo manifesto. Un archivio dinamico, una guida condivisa, una promessa reciproca.

Roma, città di contrasti e di memorie, può e deve essere laboratorio internazionale di futuro tenendo conto di chi la abita, la cura, la reinventa.

Quando l'arte costruisce la città

Le riflessioni di Giorgio de Finis
a partire dalla seconda edizione
del Rebirth Forum Roma¹

A poco più di due mesi dall'iniziativa che si è rivelata un importante momento di confronto per la Capitale alle prese con le complesse trasformazioni urbanistiche prodotte in occasione del Giubileo, il direttore artistico del Museo delle periferie e di IPER Festival ha condiviso con noi riflessioni profonde sul valore culturale e sociale dell'arte, sulla collaborazione con Cittadellarte e sul significato della partecipazione attiva ai Forum.

La seconda edizione del Rebirth Forum Roma è stata una ulteriore occasione per riflettere sulle nuove traiettorie dell'arte contemporanea, e sul ruolo che essa può giocare nel promuovere un cambiamento responsabile della società. L'appuntamento, tenutosi dal 3 al 7 maggio alla Casa dell'Architettura (tutti i dettagli in un nostro precedente articolo), si è confermato un contesto di lavoro vivace e necessario, in cui realtà e protagonisti da diversi ambiti – oltre un centinaio i partecipanti – si sono confrontati a partire dalle molte sfide che in questo momento interessano la Capitale. Promotore dell'iniziativa, che ha aperto la quarta edizione di IPER festival, Giorgio de Finis, direttore artistico del Museo delle periferie, che in un'intervista rilasciata ai nostri microfoni

¹ Testo di Luca Deias («Cittadellarte.it», 29/7/2025).

ha espresso grande soddisfazione circa l'esito del Forum, dandoci spunti preziosi sulla funzione sociale e politica dell'arte e sul rapporto tra creatività e impegno civile. Giorgio de Finis, con la sua esperienza e la sua visione (ricordiamo che ha ideato e curato il MAAM Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcias, diretto il MACRO di Roma con il progetto sperimentale e ospitale MACRO Asilo e ora è al lavoro per dotare la Capitale del suo primo museo fuori del Grande Raccordo Anulare) ha delineato un quadro complesso e stimolante, sottolineando il valore di un'arte relazionale che non si limiti alla "rappresentazione della relazione" e l'urgenza di un impegno che sappia unire dimensione utopica e risultati concreti, arte e politica.

Il dietro le quinte

Nel contesto dell'edizione 2025 di IPER – Festival delle Periferie, il Forum è stato organizzato in collaborazione con Fondazione Pistoletto Cittadellarte, Ordine degli Architetti di Roma, Casa dell'Architettura, Festival dell'Architettura di Roma. L'evento ha previsto dieci tavoli tematici con cento invitati rappresentanti di altrettante organizzazioni (università, amministrazioni, associazioni, studi professionali, musei) per discutere, in cinque giornate aperte al pubblico e arricchite da incontri, lecture e laboratori, sul futuro di Roma. Dispositivo artistico e "democratico", il Forum ha previsto la stesura di un manifesto e di un elenco di obiettivi condivisi da realizzare con l'apporto di tutti i partecipanti (i cantieri). I tavoli di lavoro sono stati i seguenti: Abitare: dal tetto sulla testa alla città bene comune; Le acque di Roma: i fiumi e il mare; La città di genere, la città di tutt*; Gli spazi verdi e la città multispecie; La città museo; Periferie: il fronte del-

la città; Gli spazi della partecipazione; La città educante; Decolonizzare Roma; Povertà, accoglienza, cura.

L'arte della relazione e l'impegno politico, tra sfide e prospettive

Giorgio de Finis ha esordito sottolineando un aspetto spesso trascurato nel dibattito contemporaneo: la capacità dell'arte di 'fare città'. "Non mi riferisco solo al valore di una presenza diffusa dell'arte in città, all'arte nello spazio pubblico, ma dell'arte che lo produce e lo salvaguarda; all'arte che, al pari dell'architettura è capace di edificare, di partecipare, nel senso letterale del termine, alla costruzione della città. Cito a mo' di esempio, in maniera un po' autoreferenziale, il MAAM, un progetto artistico innestato su una occupazione abitativa che ha fatto sì che una proprietà privata destinata alla speculazione immobiliare si trasformasse grazie alla presenza di un progetto artistico in uno spazio pubblico, permettendo a duecento persone, migranti e precari provenienti da tutto il mondo, di avere finalmente una casa popolare (l'amministrazione ha voluto premiare questa esperienza unica nel suo genere acquistando dalla proprietà l'area con il progetto di riqualificare gli spazi museali e realizzare 150 appartamenti di edilizia pubblica di cui la metà destinati agli attuali residenti, ndr).

Anche l'idea di dotare Roma di un museo oltre il GRA si è tradotta oggi in un cantiere vero e proprio, nell'ambito del piano di riqualificazione del comparto R5 di Tor Bella Monaca nella periferia Est di Roma in corso di realizzazione grazie ai fondi PNRR. Un museo che non vuole essere solo un presidio culturale in periferia, sempre utilissimo, ma che ha l'ambizione di divenire uno strumento per ripensare e contrastare il para-

digma stesso che ha generato le periferie in termini di disparità, subalternità, abbandono. Un museo che non si presenta in modo “coloniale”, portando la Cultura con la “C” maiuscola dal centro ai margini, ma che cerca di valorizzare quello che le periferie sono in grado di generare in termini di novità, proprio in ragione del loro abbandono che ha come controaltare un maggiore margine di libertà nella sperimentazione di soluzioni imprevedute, utili anche ai centri oggi sempre più attaccati da gentrificazione e finanziarizzazione, musei a cielo aperto che rischiano di divenire quinte scenografiche per il turismo di massa e i grandi eventi.

L'idea che la città sia un museo va combattuta (a Roma è vietato sedersi sulla scalinata di Trinità dei Monti per una questione di “decoro”), mentre invece trovo necessario che i musei si facciano città, spazi agonistici dove esercitare la democrazia e valorizzare le differenze.

Non credo di dover aggiungere altro, perché sto parlando con Cittadellarte che nel nome ha già condensato la sfida di cui sto parlando. E parlare di cantieri e democrazia ci riporta al Forum”.

Spazio di dialogo e costruzione collettiva, crocevia di idee e azioni: il Forum

“Il Forum non è solo un evento performativo – sottolinea de Finis – ma un punto di partenza. Qui si intrecciano percorsi, si costruiscono reti, si alimenta una visione comune, ci si dà degli obiettivi che devono essere alla portata delle forze messe insieme, un giusto compromesso tra i valori ideali che si rivendicano e a cui ci si ispira e gli obiettivi concreti che si vogliono raggiungere e che devono essere esemplificativi dei primi”. Il Forum di Roma, a suo avviso, si pone come una piattaforma

ma ideale per confrontarsi sui temi complessi e urgenti della città. “Questa seconda edizione ha confermato il valore di un dispositivo dove l’arte incontra l’economia, la politica e la società civile in un dialogo aperto e trasversale. Ma anche con la pretesa di intervenire nei processi decisionali che ci riguardano. C’è una componente quasi insurrezionale nell’autonominarsi parlamento per cinque giorni con la libertà di esprimere i nostri punti di vista (che nessuno ci chiede se non nel rito civile del voto) e la responsabilità di farsi carico di questioni che ormai ci siamo rassegnati a considerare appannaggio altrui, entità sentite sempre più astratte e distanti tanto da mettere in crisi seriamente il meccanismo stesso della rappresentanza. Il Forum si propone proprio come ‘spazio agonistico’ e di co-creazione”. “La sfida – spiega – è trasformare un momento di discussione in un processo vero e proprio, dove l’arte gioca un ruolo chiave nel riattivare la relazione tra individuo e collettività”. Il giudizio di de Finis sull’esperienza appena conclusasi è molto positivo. Il documento finale fornito dai dieci tavoli è consultabile sulla pagina del sito del Museo delle periferie. “Ma il vero successo del Forum è legato ai cantieri e al raggiungimento degli obiettivi”.

Michelangelo Pistoletto: un faro etico nell’arte contemporanea

Non poteva mancare nel racconto di de Finis il dovuto omaggio al fondatore di Cittadellarte, Michelangelo Pistoletto, figura centrale non solo per l’arte italiana, ma anche per tutte le istanze etiche e sociali che attraversano il lavoro artistico oggi. Giorgio de Finis ha ricordato con gratitudine le numerose occasioni in cui ha potuto avvalersi del sostegno di Cittadellarte e del contributo di Mi-

Michelangelo Pistoletto: al MAAM, che ha ospitato la Venere degli stracci, al MACRO che si è inaugurato con un incontro-lezione con il maestro e che per i 14 mesi di apertura ha avuto in mostra i Tavoli del Terzo Paradiso, disegnati e realizzati proprio per il MACRO Asilo. “Con Michelangelo – rivela de Finis – condivido l’idea che l’arte debba porsi in dialogo con il mondo reale e con le sue problematiche”. Questa visione si traduce in un impegno concreto: “Non si tratta solo di creare opere, ma di costruire processi, di mettere in moto energie e relazioni che possano incidere sulla vita delle persone”. Il messaggio è forte e chiaro: “L’arte può e deve essere un agente di cambiamento, un motore di innovazione culturale e sociale”.

“Al termine delle due conversazioni, una in video e una pubblica, che ho avuto recentemente con Pistoletto, Michelangelo ha ribaltato il gioco facendomi lui una domanda: ‘Ma tu sei felice?’ – mi ha chiesto. Quello che gli ho risposto non è risultato lontano da quello che anche Michelangelo sente rispetto al suo operare. Possiamo dire che io e Michelangelo siamo felici, perché al di là dei risultati che riusciamo ad ottenere, ogni giorno ci alziamo per provare a rendere il mondo un luogo più felice”. Tra i temi affrontati da de Finis e collegati con l’aspetto artistico e creativo, figura anche la crisi ambientale: “È un nodo cruciale che oggi non possiamo più ignorare, e che richiede un cambio paradigmatico. Dobbiamo togliere l’uomo vitruviano, maschio bianco adulto occidentale normodotato eterosessuale, dal centro e metterlo ‘in periferia’, insieme alle altre forme di vita, ad eguale distanza da un centro lasciato vuoto. Questa crisi, non è soltanto ecologica, ma anche culturale. Cambiare il nostro rapporto con la natura significa anche cambiare il modo in cui pensiamo e pratichiamo l’arte”.

Guardarsi allo specchio

L'intervista a Giorgio de Finis restituisce l'immagine di un uomo e di un curatore profondamente impegnati a ripensare il ruolo dell'arte nel mondo contemporaneo. Si tratta di un'arte viva, impegnata e profondamente connessa con i problemi e le sfide contemporanee.

In linea con la visione di Cittadellarte questo modo di fare arte apre uno spazio di speranza e di innovazione, dove creatività e responsabilità si incontrano per costruire un futuro più sostenibile e giusto. Il risultato è questo: la proposta di trasformare il mondo anziché limitarsi a rifletterlo.

RIF_lezioni

- Carlo Cellamare / *Abitare le periferie*
Remo Rapino / *Sulle significanze delle periferie*
Francesco Careri / *Nomadismo Architettura Ospitalità*
Agostino Petrillo / *La periferia non è più quella di un tempo*
Alessandro Melis / *Periferia e pregiudizio*
Bruno Di Marino / *Decentramenti*
Lucio Saviani / *Intorno al centro*
Emanuele Belotti / *Birds in the trap*
Carlo Prati / *Iperoggetto periferia*
Carlo Infante / *Paesaggi umani*
Gennaro Avallone, Marianna Ragone / *Le periferie non sono eccezioni*
Franco Purini / *La totalità periferica come dimensione attuale della città*
Bruno Mastroianni / *Benedetta contaminazione*
Piero Vereni / *Il glocalismo di Tor Bella Monaca*
Anna Castelli, Franco La Cecla / *Il disegno delle periferie*
Umberto Cao / *Una città solo di case*
Piero Ostilio Rossi / *Spinaceto? Pensavo peggio...*
Carlo Moccia / *Il disegno che tarda a venire*
Aa.Vv. / *Dialoghi inter/urbani*

Orazio Carpenzano, Eliana Cangelli / *Un museo oltre il Gra*
Andrea Lanini / *Quintiliani Metro Space (QMS)*
Rosario Pavia / *Roma Babilonia. Figure dell'inerzia urbana*
Carlo Prati (a cura di) / *Renato Nicolini. Città, Architettura
e meraviglioso urbano*
Pablo Echaurren, *L'eterna periferia. Il Neanderthal e
Duchamp*
Carlo Cellamare, Francesco Montillo (a cura di) / *Spazio
Cantiere. Un laboratorio sperimentale a Tor Bella Monaca*
Aa.Vv. / *Demopratiche. Rebirth Forum Roma II*

bordeauxedizioni.it
follow us



Finito di stampare nel mese di febbraio 2026
presso Plan.ed srl – Roma